La Valle dei Cavalieri e le Corti di Monchio

Parrocchie in dialogo

NATALE 2012

L'Anno della Fede

Dall'undici ottobre fino alla festività di Cristo Re nel prossimo anno 2013, Benedetto XVI ha indetto un Anno di Fede. Sarà un tempo dedicato ad intensificare
"la riflessione sulla fede per aiutare tutti i credenti in Cristo a rendere più consapevole ed a rinvigorire la loro adesione al Vangelo, soprattutto in un momento di profondo cambiamento come quello che l'umanità sta vivendo" (Benedetto XVI, Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio "Porta Fidei"). Questo Anno della Fede viene seguendo i due altri grandi eventi che sono stati l'Anno Paolino e l'Anno per i sacerdoti. Per l'Anno Paolino il lettore si ricorderà dei pellegrinaggi a Roma e in Turchia che sono stati effettuati dalla nostra zona sotto la guida di Don Giovanni Orzi nella sua qualità di vicario zonale. Invece per l'Anno sacerdotale i preti della nostra Diocesi hanno effettuato un pellegrinaggio nei luoghi di Giovanni Maria Vianney, il curato d'Ars, sotto la guida del nostro Vescovo e a cui ho partecipato personalmente. Sono questi alcuni degli elementi che sono attribuiti ai grandi eventi come questi. Quindi anche l'Anno della Fede avrà i suoi elementi. Ci ricordiamo della sua apertura che ha avuto luogo l'11 ottobre 2012, cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e ventesimo anniversario della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica. L'Anno della fede terminerà nella

solennità di Cristo Re il 24 novembre 2013. Infatti, tutto l'anno «è un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore» e l'invocazione di Cristo Re, oltre a chiudere l'anno liturgico, è il traguardo finale del cammino di fede. Ogni chiesa locale è chiamato a vivere questo anno con dei propri eventi, incontri, celebrazioni, convegni, mostre etc. Nella nostra Diocesi è già stato celebrato l'inizio nella serata dell'undici ottobre 2012, in Duomo, con una fiaccolata attraverso le strade della città. Ci saranno sicuramente altri eventi per vivere in modo dovuto quest'anno di rinnovamento. Ci auguriamo anche nella nostra zona che ci sia qualche elemento che ci aiuti anche noi a marcare quest'evento. Ma gli elementi che caratterizzano un grande evento come questo, non sono fine a sé stessi. I raduni, lo spirito, l'atmosfera particolare… tutto deve servire a cambiare le persone e le loro percezioni e aiutarle a riportare da lì i frutti vissuti. Quindi nell'Anno della Fede, Benedetto XVI vuole vedere un impulso per tutta la Chiesa. Per il Papa occorre "aiutare tutti i credenti in Cristo a rendere più consapevole ed a rinvigorire la loro adesione al Vangelo, soprattutto in un momento di profondo cambiamento come quello che l'umanità sta vivendo (…) perché ognuno senta forte l'esigenza di conoscere meglio e di trasmettere alle generazioni future la fede di sempre". (Porta Fidei, n.8)

Nella nostra diocesi seguiremo le indicazioni che ci da il nostro Vescovo.

Le prime indicazioni sono contenuti nella sua Lettera pastorale 2012-2015.

Ecco che dice il Vescovo a proposto dell'Anno della Fede: "La Chiesa di Parma accoglie con gioia l'Anno della fede, indetto dal Santo Padre Benedetto XVI. Dedicheremo, a Dio piacendo, tre anni al "dono inestimabile della fede" perché si rinnovi lo "Spirito di viva fede che ci porti a vedere Dio, cercare Dio, amare Dio in tutto, acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno, come ci esorta san Guido Maria Conforti, al quale ci affidiamo". Continua sottolineando il Vescovo: "Ogni anno il credere si specificherà in passi successivi che costituiranno le tappe del nostro itinerario". Eccole:

2012 – 2013, credere ci unisce; 2013 – 2014, credere ci impegna;
2014–2015, credere ci manda.

Ricapitolando, dobbiamo capire che l'Anno della Fede ci serve per approfondire i contenuti della fede secondo le indicazioni del Papa, incrementare l'esperienza della fede sul piano individuale e sociale, rilanciare la missione evangelizzatrice della Chiesa, riscoprire il dialogo tra fede e scienza nella comune tensione alla verità. La buona disposizione ad accogliere insieme questa occasione che ci offre la Chiesa ci aiuterà a raccogliere molti e buoni frutti per la crescita personale e comunitaria. Auguri di buon coraggio per tutti noi.

Protais Dusabe

Il nuovo assetto della nostra Diocesi: la Nuova Parrocchia.

Da un po' di tempo a questa parte la nostra Diocesi si sta adoperando per mettere in atto un programma pastorale adatto ai tempi che corrono oggi.
Con il passare del tempo tutto cambia e la Chiesa deve adattare le sue strutture ai cambiamenti in atto per potere servire meglio il popolo di Dio. E quindi la nostra Diocesi ha messo su un Assetto Nuovo con le linee guide contenute nella Lettera Pastorale 2012- 2015 di Monsignore Enrico Solmi: "**Sulla tua parola**" nella seconda parte "**Prendi il largo, Chiesa di Parma**". A questo proposto si esprime così il Vescovo: "**La Chiesa di Parma oggi prende il largo**, di nuovo, mandato dal Signore, e scommette sulla comunione tra i suoi membri per una rinnovata missione che ha ancora nelle parrocchie il fulcro indispensabile. Nessuna di esse viene cancellata!"

Parma: Piazza Duomo

Il cambiamento che ci deve essere è la collaborazione tra le varie parrocchie che costituiranno la **Nuova Parrocchia**. Di questa collaborazione ne parla il vescovo: "Parrocchie, però, non più chiuse in se stesse, ma disposte ad una "pastorale unitaria", aperte alla collaborazione le une con le altre, in un modo nuovo che non mortifica l'individualità, ma la valorizza per la missione. La ricchezza di ognuna dà slancio all'azione di tutte, e la povertà, che è in tutte, sollecita la premura di ognuna." Come strutture di organizzazione avremo la Nuova Parrocchia, che
"Di norma si compone di più parrocchie di un medesimo Comune".
Per esempio avremo la Nuova Parrocchia di Monchio e la Nuova Parrocchia di Palanzano. Ogni Nuova Parrocchia sarà presieduta da un Presbitero Moderatore nominato dal Vescovo e per un mandato di cinque anni rinnovabile. Il Presbitero Moderatore collaborerà con i presbiteri che si trovano nella Nuova Parrocchia, se ci sono. In ogni Nuova Parrocchia ci sarà anche il Servizio Ministeriale che serve a "favorire la comunione tra i vari soggetti che compongono la Nuova Parrocchia attraverso la preghiera e la condivisione, suscitando anche valutazioni e idee che possono essere proposte al Consiglio Pastorale della Nuova Parrocchia".
Il Servizio Ministeriale è costituito dal Presbitero Moderatore, dagli altri presbiteri, dai diaconi, da un rappresentante delle comunità religiose, da una coppia di

sposi e da “laici che operano al servizio della Nuova Parrocchia”. A tutti i collaboratori del Servizio Ministeriale è richiesto la comunione e la corresponsabilità. Ogni Nuova Parrocchia dovrà elaborare il suo Progetto Pastorale Comune, “che riguarda , pertanto, l’annuncio della Parola, la celebrazione liturgica e la preghiera, il servizio caritativo, la tensione missionaria della nuova parrocchia”.
Questo Progetto Pastorale Comune viene elaborato sotto la responsabilità del Consiglio Pastorale della nuova parrocchia. In ogni nuova parrocchia ci sarà anche un unico Consiglio degli Affari Economici, “presieduto dal Presbitero Moderatore, composto da fedeli veramente esperti in questioni amministrative.
In esso ciascuno delle singole parrocchie deve essere debitamente rappresentata”.
La gestione dei beni della nuova parrocchia sarà assicurata da un “Economo”.
Il vescovo ne parla in questo modo: “Si tratta infatti di una vera e propria forma di ministerialità laicale che, in forza di una competenza specifica, consente ai beni temporali della comunità cristiana di essere gestiti nella trasparenza e nella regolarità, nel rispetto delle leggi civili e canoniche, e in particolare di essere orientati alla loro finalità primaria che è eminentemente pastorale”. Ogni nuova parrocchia avrà il suo nome tenendo conto “della tradizione, della storia e della spiritualità che ne caratterizzano il territorio nel quale la Nuova Parrocchia viene costituta”.
In questo articolo si è cercato di dare breve notizie sul Nuovo Assetto della nostra Diocesi. Per le più ampie informazioni si invita il lettore ad attingere nella Lettera Pastorale 2012 – 2015 del nostro Vescovo Enrico Solmi: “Sulla la tua Parola”.
In ogni parrocchia ci saranno due copie a disposizione di tutti.
Non mi resta che augurare buona informazione e buon coraggio per l’impegno cristiano a cui ci chiama la nostra Madre Chiesa. Rimbocchiamoci le maniche.

Protais Dusabe

La recezione del Concilio

Giovanni XXIII, Paolo VI, Card. Lercaro e…don Giuseppe Canetti. Questi sono i nomi che affiorano alla mia memoria, quando si parla del Concilio Ecumenico Vaticano II, di cui ricorre il 50° anniversario dell'inizio. I Papi cioè che lo avviaro-

La cartolina ricordo del 50° anniversario del Concilio Vaticano II

no e conclusero, il Vescovo che dimostrò la maggior forza innovativa, il Parroco che, con lucidità e coerenza, ne calò le direttive in seno alla nostra Parrocchia. Intervenire in un corpo di tradizioni secolari, entrate nel DNA dei fedeli, ha prodotto inevitabili problemi, ma era necessario aprire la Chiesa ai profondi cambiamenti che l'umanità stava attraversando. A parte l'introduzione della lingua parlata, che fu l'innovazione più sensibile sul piano pratico, a mio modesto parere i messaggi salienti riguardarono la riscoperta della Bibbia, troppo trascurata dai cattolici; la terza persona della S. Trinità (lo Spirito Santo) definita da alcuni il Grande Sconosciuto, e la valorizzazione del laicato, accrescendone l'impegno e le funzioni. Mons. Cocchi notava che, pur essendo Vescovo della nostra diocesi, non poteva essere Lui a portare il Vangelo nel mondo del lavoro, della scuola, della polis, ma, necessariamente, era, questo, compito precipuo dei laici. Sullo stesso tema, Mons. Bartoletti, già Segretario CEI: *"illuminati dalla fede e orientati dal Magistero vivente della Chiesa, tocca ai laici compiere in maniera autonoma e*

responsabile, sempre in coerenza con la loro coscienza cristianamente formata, la necessaria mediazione dall'Evangelo alla vita, dalla fede alla storia, dai valori perennemente validi alla politica contingente". L'eredità del Concilio (Costituzioni, documenti…) è un patrimonio di immenso valore per la Chiesa e per l'umanità intera. Ma lasciamo questi cenni per dare spazio a qualche ricordo in chiave locale. Grazie al suo illuminato Parroco, Monchio visse l'esperienza in modo intenso. Questi temi erano fortemente presenti nella Sua azione pastorale. Fu un innovatore convinto ed equilibrato e non attese le direttive conciliari per introdurre iniziative concrete. Il Concilio, assumeva una decisione importante circa l'uso della lingua, tagliando corto sugli aspetti negativi, che certamente non mancavano. Praticamente risolveva così la lunga riflessione, che vide Antonio Rosmini, col trattato "Le 5 piaghe della Chiesa" (1832), difendere, motivatamente, l'uso della lingua latina. Quella del Beato roveretano fu probabilmente considerata una strada troppo in salita. Don Giuseppe, che mal tollerava il fatto che durante la messa si facessero altre cose (recita del rosario) fu in questo un anticipatore. Mentre il Sacerdote celebrava in latino, preparò un gruppo di ragazzi alle letture in italiano. La cosa fece molto scalpore: in precedenza succedeva solo in presenza di qualche seminarista. Fu, da subito, coerente con la liturgia conciliare quanto a scelta dei testi. Chi ne ricorda gli insegnamenti non si è certo stupito per gli espressi inviti, formulati dagli ultimi 2 Pontefici, ad adottare testi approvati ed a curare il decoro, soprattutto nei canti. Anche in questo dimostrò, preliminarmente, idee chiare. Nel pomeriggio della domenica, quando ancora non era prevista la messa vespertina, si cantavano i vespri. Dopo secoli, i segni dell'usura erano evidenti, sia nel modo di cantare, che ne aveva determinato lo stravolgimento, sia nello "sbiascicare" i testi latini. Registrò sul modernissimo "GELOSO", i salmi cantati in modo appropriato, ed un gruppo di giovani rinfrescò il gregoriano con sua evidente soddisfazione. Stessa tecnica per insegnare i nuovi canti in italiano, calibrati ai vari momenti del rito. Ancora oggi ne sopravvivono diversi. A Monchio l'altare fu da subito rivolto al popolo, ed impiantato l'ambone, secondo le nuove direttive. Ciò in sintonia con la grande importanza attribuita alla celebrazione del Giovedì Santo, come, a maggior ragione, alla Veglia Pasquale: il vertice dell'anno liturgico. Fu felice della facoltà concessa di eliminare il "disturbagenti" (il campanello) con disappunto di noi chierichetti. Le nuove disposizioni raccomandavano di assumere atteggiamenti corretti nei vari momenti della celebrazione (seduti, in piedi, in ginocchio) che venivano indicati esplicitamente. Sorrideva riferendo alcuni commenti di adulti: <<I sné fan fa la ginastica>>. L'ironia monchiese, giustamente, si fece sentire anche in queste vicende. Nell'ambito del Vicariato di Monchio, rappresentò una valida guida non solo per la gente, ma anche per gli altri Parroci (che erano 6). Quello che Lercaro rappresentò per la Chiesa italiana, Egli lo fu per il monchiese, trasmet-

tendo entusiasmo per il rinnovamento. Dopo 50 anni (pochi per la chiesa) ci dovremmo interrogare circa il risultato. Liturgia è soprattutto una questione di cuore, ma anche <<l'occhio (e l'orecchio) vuole la sua parte>>. Da come una comunità compie i riti traspare qualcosa del suo intimo. E' rimasto celebre un aneddoto: una delegazione romana giunta a Costantinopli, fu così colpita dalla cura e dal clima che regnava (in S. Sofia) da chiedersi se non fossero giunti in Paradiso. Nella nostra Italia esistono indubbiamente "aree felici", ma , mediamente, il percorso è ancora lungo. Alcuni passaggi sono stati compiuti forse in modo frettoloso. Il latino, che non è mai stato bandito, all'estero – addirittura fra gli slavi – è stato maggiormente conservato. Brani come Veni Creator, Jesu dulcis memoria… seppure abbastanza comprensibili, tradotti perdono la propria bellezza, la quale è pure un valore da coltivare. Si potrebbero valutare come trascurabili alcuni dettagli, ma il fatto che anche il Papa sia intervenuto ripetutamente con importanti direttive, dovrebbe richiamare tutti ad una maggiore attenzione. Non si può sottacere il fatto che molti aspetti (letture, canti, strumenti) siano troppo spesso lasciati all'improvvisazione, e manchi una costante cura che, in queste cose, non dovrebbe mancare. L'esempio di comunità preparate ed impegnate potrebbe aiutare molto. La precarietà e l'imperfezione umana riguarda ovviamente anche queste materie, ove, anche santi, hanno fatto un po' di confusione. Forse ci si attendevano maggiori e più immediati frutti. Chi chiese a Giovanni XXIII cosa fosse il Concilio si sentì rispondere: <<Una boccata d'aria fresca>>. Penso che sia stato qualcosa in più.

Corrado Mansanti

I Padri Conciliari riuniti nella Basilica di San Pietro a Roma

Le Valli dei Cavalieri

PALANZANO

“Conta su di me”
Il GREST estivo a Palanzano

Il Grest estivo é un tempo “altro” rispetto a quello ordinario dell’´anno, sia per la compagnia protratta, sia per le attività condite di impegno gioioso e disteso e per la spiritualità semplice e misurata. E´ stato così anche per Palanzano che, quest’anno, ha chiamato a raccolta i bambini e i ragazzi, numerosi, della Valle dei Cavalieri e delle Corti di Monchio con la soddisfazione dei genitori che hanno collaborato in vari modi. Un GREST ideato dal Consilio Pastorale Parrocchiale, pianificato e guidato da un team di educatori, animatori, e collaboratori, animati da senso di servizio e sostenuto dai sacerdoti don Pietro, don Protais e don Marcello con la partecipazione fattiva dell’Amministrazione Comunale che ha messo a disposizione mensa e palestra. Centro di tutte le attività, i locali interni ed esterni della scuola materna delle suore.

Il gruppo dei partecipanti al Grest di Palanzano

Un´esperienza aperta a residenti e villeggianti con una precisa finalità educativa: saper stare insieme con tutti, giocare in squadra anche con chi è meno capace e non ci è simpatico, aver *fiducia* e *rispetto* verso tutti, *collaborare* con animatori e coetanei, *obbedire* a chi ha compiti di guida, stabilire *rapporti nuovi* di amicizia, *condividere* e *non arrendersi* di fronte alle difficoltà portando a termine l´attività intrapresa, *avere cura* delle cose e dell’ambiente. Una vera scuola di vita, una palestra dove ci si allena ad atteggiamenti costruttivi, una grande famiglia dove si impara a volersi bene e il più grande aiuta il più piccolo.

Una convivenza che ha dovuto fare i conti con le *“diversità”* non facili da gestire, tuttavia anche dagli episodi di conflitto ne è derivata una crescita ed un insegnamento. La storia biblica di Giuseppe ha aiutato a condurre positivamente tutto il percorso. In essa ci siamo rispecchiati giorno dopo giorno e nella vicenda di Giuseppe, scelto da Dio per un compito preciso è stato possibile intuire che ognuno di

Suor Celina con i bimbi del Grest

noi è al mondo per fare qualcosa di buono; se ti fidi di Dio, saprai superare ogni difficoltà per realizzarlo; questo era il senso del canto "Conta su di me", che, come un tam tam chiamava a raccolta e dava il via alla giornata : "Conta su di me, io conto su di te...è bello insieme noi, per sempre amici noi...con te io sono OK". Oltre ai giochi animatissimi, alla preghiera e riflessione giornaliera, ci siamo impegnati in diverse attività di animazione, manuali ed espressive e ogni settimana un´uscita: la visita alla "Latteria Sociale" di Vairo, la gita al parco divertimenti di Cervarezza, i tuffi in piscina e un interessante approccio/dimostrazione alla sede della Croce Rossa. Pranzo curatissimo presso la scuola e uso pomeridiano della palestra.
Ciliegina sulla torta, il momento conviviale finale con le famiglie, gli amici, i sacerdoti e...nel quale abbiamo "raccontato"con brevi e briosi flash l´esperienza vissuta ed ogni ragazzo/a ha donato ai genitori una cartelletta porta-foto con alcune istantanee e i "lavoretti" realizzati.
In tutti una palese contentezza :è la conferma che quando si dà spazio a cose belle che toccano *la verità della persona e dell´esistenza*,"con al centro Gesù", direbbe don Dario Porta, non può non nascere la gioia.

Sr. Celina

CANETO

Il monumento ai caduti

Anche Caneto ha il suo "monumento" ai caduti. L'annuncio è un po' troppo altisonante e forse illusorio; non aspettiamoci una costruzione grandiosa, un'opera d'arte che risulterebbe anche dissonante rispetto alle dimensioni ed alle caratteristiche

architettoniche del paese; il nostro "monumento" è una semplice lastra di marmo bianco, che riporta i nomi di tutti i soldati partiti per la guerra e mai più ritornati a casa ed anche di chi è morto qui vicino, ma sempre a causa della stessa guerra. Alcuni forse erano partiti di compiere un dovere inderogabile della vita di un uomo; oppure avevano affrontato lo sradicamento pensando che per la prima volta avrebbero "visto il mondo" (la maggior parte vedeva la città in occasione della visita di leva); parecchi avevano lasciato in sospeso affari, progetti, legami, sentimenti, fiduciosi di poterli concludere al ritorno. Tutto svanito, annullato insieme alle preghiere ed alle raccomandazioni dei famigliari che nel nostro, pudico dialetto esprimevano l'augurio della lacerazione ma anche la speranza in un aiuto, in una protezione superiore. I corpi di questi giovani sono rimasti lontano, sulle Alpi, in Albania, o nelle pianure gelate della Russia, ma il loro ricordo affettuoso e doloroso è vivo nel cuore dei Canetesi ed i nomi sono qui, sulla lapide, scolpiti ad uno ad uno con un lungo lavoro paziente di Giuseppe Rozzi che, purtroppo se n'è "andato" prima di vedere esposta la sua opera. Un altro volenteroso, Marino Galvani che non vive a Caneto, ma vi ritorna regolarmente, si è assunto il compito di collocare, a nome di tutto il paese, la lastra nel cimitero, aggiungendo un dato notevole: la percentuale dei caduti, in rapporto al numero degli abitanti, è più alta che in altri paesi o nazioni (1 su 23). Questo monumento esprime la gratitudine affettuosa e memore di tutti, riacquistando il significato primo del termine e, pur modesto, ha per il paese il valore dei sacrari più nobili. Ed ora chi va al cimitero a visitare i propri cari può dedicare una preghiera anche a questi soldati spesso sconosciuti e vissuti tanto tempo fa, pensando che nella mente di Dio non esistono ostacoli o limiti di spazio e di secoli.

Il "monumento" ai caduti di Caneto

Francesca Scala

RANZANO

La chiesa di Ranzano

La chiesa di S. Stefano, la cui origine è da ascriversi al secolo XI, dipendente dalla Pieve di S. Vincenzo, è in stile romanico e in origine a capriate e a tre navate con presbiterio ornato di archetti, cornice e monofora; la facciata formava un tuttuno col campanile, modificata nel 1666 con la chiusura dell'arco sulla porta maggiore, arco riportato nuovamente alla luce nel 1920 ma sistemato al di fuori della Chiesa. Il vecchio campanile fu demolito nel 1908 e all'unica Cappella originaria ne fu aggiunta una seconda (sec. XIV). Attualmente nella facciata figurano pregevoli sculture, tra cui un S. Luca raffigurato dal vitello alato con il Vangelo tra le zampe anteriori,

Chiesa di Ranzano: bassorilievo raffigurante il simbolo di San Marco evangelista

S. Matteo con le sembianze di un uomo alato con il Vangelo sulle ginocchia, S. Marco rappresentato dal leone con il libro nella zampa sinistra e con la coda attorcigliata al corpo: sculture provenienti dal distrutto oratorio di Roncarola. All'interno due capitelli erratici in pietra, dei secoli XI e XII, mostrano il primo un collarino a corda e sulle facce una sirena, un albero con bacche, un agnello sul cui dorso posa un uccello, due ordini di foglie lanceolate e agli angoli fogliame spinoso e il secondo capitello è decorato da una testina in alto, da foglie e da una colomba. Si ammira anche un altare in legno a colonne tortili e capitelli corinzi del secolo XVII ed una croce astile in rame sbalzato, traforato e dorato, al cui centro è il Cristo a sbalzo e alle estremità, la Vergine, S. Giovanni, una aquila e il leone del 1550, attribuita agli Schmidt. Sulla parete destra un affresco cinquecentesco: la Madonna.

Questa descrizione è di Don Enrico Dall'Olio, tratta da: Itinerari turistici della Provincia di Parma N° 1. Artegrafica Silva, per la Gazzetta di Parma

LALATTA DEL CARDINALE

Appuntamenti tradizionali

Nella piccola frazione di Lalatta diverse sono state le occasioni liturgiche che hanno coinvolto il paese in questi mesi: la tradizionale fiaccolata da Pratopiano a Lalatta la sera del 29 giugno in onore del Beato cardinal Andrea Carlo Ferrari presieduta da Don Protais Dusabe, parroco dei due Paesi; la fiaccolata al cimitero locale la sera del 15 agosto, che ha preceduto i due giorni di Sagra del Paese: il 15 agosto – cerimonia di Santa Maria Assunta presieduta da Don Francesco Conti.

La statua di S. Rocco

San Rocco (16 Agosto)**:** Messa celebrata da Fra Antonio Santini. In entrambe le occasioni, la cerimonia in chiesa è stata seguita dalla processione con le statue dei rispettivi santi per le vie del paese, accompagnata dai canti degli stessi abitanti.

La sera dell'11 agosto nella piazza principale del paese si è tenuta la quarta edizione della cena lalattese, appuntamento ormai consolidato e molto atteso da tutti i lalattesi sia da quelli che vi abitano, sia da coloro che vi soggiornano per lo più durante l'estate, sia da quelli che ne hanno soltanto le origini, ma che con l'occasione possono tornare e ritrovare parenti e amici di un tempo. La cena è stata preparata dai lalattesi del circolo culturale "Chi ghè mè, là ghè tò" e la festa è stata animata dai canti dell'artista tizaanese Alpino, che ha intrattenuto la cena e il dopo cena con musica allegra e popolare, che ha fatto scendere in pista grandi e piccini.

Il pomeriggio del 31 ottobre è stata celebrata in anticipo a Lalatta da Don Protais Dusabe la santa messa con funzione al cimitero locale, in onore di tutti i santi e defunti. Oltre alla gente del paese, tante le persone originarie del luogo che nemmeno la forte pioggia è riuscita a fermare e che hanno voluto essere vicini ai loro cari che qui riposano in pace, e per loro pregare insieme.

Lutti:

Il 20 ottobre è deceduto Bruno Fontanesi, residente a Parma, ma marito di Teresa Agostini, una delle sorelle della numerosa famiglia Agostini di Lalatta, dove i famigliari di "Teresina" e Bruno hanno ancora la casa nella quale vi si recano appena possono.

Matrimonio e battesimo:
Sabato 30 giugno 2012 si sono uniti in matrimonio Francesca Donati, originaria di Lalatta, e Matteo Brianzi, proveniente dal vicino paese di Ranzano. Nella stessa occasione i novelli sposi hanno voluto che la loro figlia Noemi (Dolores, Maria Dirce) ricevesse il sacramento del battesimo, per condividere con lei un momento così importante e speciale. La cerimonia è stata concelebrata da don Luigi Maggiali (cugino della sposa, anch'egli originario di Lalatta) e don Protais Dusabe (parroco sia di Lalatta che di Ranzano).

La felicità di Francesca, Matteo e Noemi

È stata una giornata di festa per tutto il paese (dove né un matrimonio, né un battesimo si celebravano da anni) ed anche per l'intero comune di Palanzano, da cui provenivano la maggior parte degli invitati, e al Palafiera, dopo tappe festose nelle frazioni di Ranzano e Selvanizza, si è tenuta la cena di nozze. Il tutto all'insegna del buon umore e della semplicità e freschezza propri della nostra montagna.

Francesca Donati

PRATOPIANO

Matrimonio di Marco Visdomini e Valentina Grassi

Nella chiesa di S. Andrea in Pratopiano si sono scambiati i loro consensi per unirsi per la vita in matrimonio. È successo il 15 settembre 2012 a partire delle ore 11,00 davanti al ministro del sacramento don Protais Dusabe .È stato un matrimonio eccezionale sia nel modo in cui i due sposi si sono preparati nel corso prematrimoniale sia nella preparazione degli ambienti, tutto era perfetto.
Eccezionale era poi la gioia e l'entusiasmo degli invitati che erano a maggioranza

giovanissimi essendo anche gli sposi giovanissimi. Come si deve immaginare l'entusiasmo era al colmo. Difficile a descrivere perché non si sa dove iniziare. Poco prima dell'inizio della messa c'erano ragazzi che hanno fatto il finto matrimonio. C'era la sosia della sposa e il sosia del prete che con il vero ragazzo che si sposava hanno divertito quelli che aspettavano il matrimonio. Il massimo è stato poi l'arrivo della sposa nel camion motrice. A questo punto gli invitati sono entrati nella chiesa, dopo di che è entrato anche lo sposo e poi la sposa. La messa è iniziata con la voce del prete che era diventata rocca dalla emozione.

Gli sposi Marco e Valentina con Don Protais

Tutto è proceduto più che bene fino in fondo. Adesso i giovani sposi vivono a casa loro a Pratopiano felici e contenti mettendo in pratica le promesse che si sono fatti aspettando di mettere in pratica ciò che hanno promesso al prete cioè di partecipare anche alla vita della loro parrocchia. Non ci resta che di augurare a loro buon proseguimento.

Protais Dusabe

SELVANIZZA

Selvanizza si ferma per celebrare Sant'Antonio

(articolo tratto dalla Gazzetta di Parma)

Selvanizza si è riunita per festeggiare Sant'Antonio da Padova. La devozione degli abitanti della frazione a questo Santo, è legata a tradizioni centenarie e ogni anno vi partecipano alla funzione tantissime persone. Tra loro non possono mancare coloro che portano un cognome "autoctono", Selvanizza, appunto; la partecipazione è diventata per loro una tradizione da rispettare. La piccola chiesa della frazione, che si è presentata ai fedeli imbiancata di fresco da Corrado Babboni di

Selvanizza, ha ospitato la S. Messa presieduta da don Protais Dusabe, affiancato all'altare da tanti chierichetti della frazione ma anche dalle frazioni vicine. A rendere bellissimi, per l'occasione, il sagrato e la chiesa addobbata da coloratissimi fiori, ha pensato il Comitato di valorizzazione dell'Oratorio, che si occupa di coordinare e di eseguire varie attività di manutenzione della chiesa, grazie anche all'aiuto di alcune instancabili donne del paese. Al termine della celebrazione e dopo la tradizionale benedizione dei bambini, è partita per le vie del paese una lunghissima processione, che ripercorre un percorso tradizionale che attraversa tutto il borgo di Selvanizza.

La processione a Selvanizza con la statua di Sant'Antonio daPadova

Giulio Ferrari

La bella staua della Madonna

e....il 29 luglio viva partecipazione alla festa della Madonna della Tempesta; tanti i devoti venuti dai paesi vicini. E' molto bello ritrovarsi per far comunione e lodare Dio anche attraverso tradizioni secolari, è bello trasmettere ai bambini e ai giovani la cultura religiosa, e non del proprio paese, ma sarebbe altrettanto bello se anche il sabato pomeriggio per la Santa Messa prefestiva il paese si muovesse e l'Oratorio si riempisse per ascoltare la Parola del Signore e fare comunione.

E' molto triste vedere quante poche persone, in un paese ancore così abitato e vitale come Selvanizza, sentano il bisogno di riunirsi per "santificare le feste" come ci viene chiesto dalla Bibbia. Ultimamente, durante l'omelia del nostro parroco, ci siamo soffermati sulle parole prese dal libro cap. 6,2,6 "Ascolta Israele.....".

Noi ascoltiamo quello che Dio ci chiede? Noi abbiamo fede in Lui? Noi lo amiamo e in Lui amiamo il nostro

prossimo? Quando usciamo dalla Messa siamo capaci di amare tutti e di perdonare? Sappiamo donare il nostro sorriso senza giudicare e testimoniare con la vita il nostro essere cristiani? Con queste domande e con il cuore aperto auguro ai lettori del giornalino un felice Natale e un "Anno della Fede", Determinante per la conversione di ognuno di noi.

Piccolo vocabolario
Non basta fare cose buone
Il Nuovo Testamento, parla di cose belle non buone:
nel bello c'è il gratuito, c'è l'armonico, c'è il gradevole.

Vecchio Testamento: Dono della Legge
Nuovo Testamento: Dono del Battesimo
Gli esiti non sono diversi

Il Cristiano deve tenere presente:
1) gli altri sono fratelli
2) vive già nel tempo ultimo
3) questa è la volontà di Dio
Dio ha dato Gesù Cristo per salvare il mondo (da alcune note di Suor Stefania)
Cosmizzato: ben organizzato

Luciana Pietrucci

Poesia

I figli sono come gli aquiloni.
Arriva il giorno in cui si innalzano
e tu devi insegnare loro a volare
tenendoli con quel filo sottile
che si dipana dalle tue mani....
Via, via che l'aquilone si allontanerà,
avvertirai che il filo che ti unisce a lui
prima o poi si spezzerà
e lo vedrai volare libero e solo
nel cielo della vita.

Romano Battaglia

VAESTANO

A Vaestano, come in ogni piccolo centro, ciascun abitante è un personaggio, con le sue caratteristiche e la sua storia; se viene a mancare, la sua assenza l'avvertiamo e ci pesa, come è avvenuto il 9 giugno scorso quando l'elicottero dell'Ospedale di Parma si è alzato in volo dai prati di Vaestano portando con sè Santina, come era per tutti noi Santa Bedotti. Ora è in clinica, colpita da un male invalidante e improvviso, tanto improvviso che tuttora ci sembra di scorgerla in chiesa, alla Messa, là in quel banco; oppure impegnata ad accendere le candele, a sistemare i fiori nei vasi, quei compiti che da anni svolgeva in silenzio, sempre sorridente, sempre disponibile al saluto e a una parola gentile. La sua assenza pesa al fratello Sergio e alla sua solitudine si aggiungono i disagi della vita quotidiana a cui tenta con tanta buona volontà di porre rimedio. In settembre, purtroppo, lo stesso male ha colpito Elio Maggiali, da tempo residente in Liguria ma sempre legato al suo paese. Ora è in terapia riabilitativa e a lui e a Santina vanno gli auguri dei Vaestanesi perché la speranza di un recupero non deve mai venire meno.

Ma la cronaca di questo secondo semestre segna anche momenti lieti della nostra comunità, due in particolare, che hanno coinciso con le nostre feste patronali, il 15 agosto, festa dell'Assunzione e il 7 ottobre, prima domenica del mese, dedicata alla Beata Vergine del Rosario, ricorrenze che sono nel cuore di ciascun abitante di Vaestano, in particolare dei più anziani la cui memoria conserva innumerevoli ricordi legati a tali feste. E fra queste memorie, una in particolare si è fatta viva e collettiva diventando prima un passaparola e poi una esigenza inderogabile tale da impegnare i giovani e i meno giovani del paese: si doveva tornare a svolgere la processione con la statua della nostra Madonnina, come da molti anni a questa parte non avveniva. Il percorso si doveva limitare al perimetro della Chiesa perché, per ovvi motivi non era possibile ripercorrere le strade del paese, così come era nel ricordo di tanti Vaestanesi:case addobbate da fiori, coperte damascate e tovaglie ricamate esposte alle finestre, petali di fiori sparsi lungo le vie che accoglievano e accompagnavano il passaggio della Vergine e dei fedeli, in un clima di festa la cui memoria resta

La processione con la statua della Madonna del Rosario

viva, a distanza di tanti anni. Il miracolo si è ripetuto grazie alla disponibilità di chi ha lavorato per renderlo possibile, alla partecipazione di tanti parrocchiani e grazie anche al sole che non si è negato, una volta tanto.

Ma il 7 ottobre, un motivo in più per festeggiare, certamente lo avevano i coniugi Giorgio ed Elsa Baiocchi che ricordavano con i figli e i numerosi parenti i loro cinquant'anni di matrimonio. Un traguardo importante, prezioso, nella vita di ogni coppia, ma come ogni traguardo, esige costanza, fatica, amarezze e talvolta grandi dolori.

Elsa e Giorgio alla S. Messa del 50° di matrimonio

A Giorgio e a Elsa vanno l'affetto, la stima e la riconoscenza dei Vaestanesi per il loro impegno, che non è mai venuto meno, anche nei momenti più difficili, per la nostra chiesa e per la nostra comunità. Accanto a questi avvenimenti si colloca una iniziativa che, partita l'anno scorso, si è ripetuta anche quest'anno riscuotendo l'adesione di tanti simpatizzanti. Domenica 8 luglio, grazie allo spirito di intraprendenza e all'impegno della famiglia di Mauro Rossi, mulattiere di antiche tradizioni, si è svolto il secondo raduno ippico della Val d'Enza con la partecipazione di 70 cavalieri impegnati a compiere un itinerario attraverso le belle zone della nostra valle, battendo quei sentieri che sin dai tempi più antichi erano percorsi da pellegrini, soldati e mercanti. Ovviamente la festa non poteva che concludersi con un affollato pranzo nell'ampio cortile di "Ca' dei Moretti". A chi ha sostenuto e predisposto tale iniziativa che riporta in vita,sia pure nelle forme attuali, un'antica tradizione delle nostre valli, va l' elogio con l'augurio che anche il prossimo anno questa venga riproposta diventando così un appuntamento abituale per i Vaestanesi e gli appassionati di ippica.

Giuliana Barbieri

Un grazie di cuore da parte di tutta la Comunità Parrocchiale di Vaestano alla signora Antonietta Speltini, che ama il nostro paese, la gente e la nostra chiesa, a cui da tanti anni non fa mai mancare gesti di autentica generosità.

Un grazie al paese di Vaestano

Ringrazio il paese di Vaestano che, attraverso le belle parole di Giuliana Barbieri, mi ha fatto gli auguri per i miei 100 anni. Ho sempre amato Vaestano che costituisce per me il punto di riferimento principale della mia vita familiare.
E' in questo piccolo, grande mondo di ricordi lieti e, a volte, amari che ho vissuto una vita piena di serenità e con tante speranze.
Molto tempo è passato, diversi avvenimenti sono accaduti, ma sono sempre innamorata di questo lembo di terra dove, per fortuna, riesco ancora a trascorrere alcuni mesi estivi nei quali ritrovo tante persone che hanno fatto parte della mia vita di giovane sposa. Loro erano ancora bambini, ma ricordo con affetto i loro genitori che mi hanno accolto nella comunità con simpatia e con grande rispetto. Grazie, quindi, a quei compagni di viaggio che se ne sono andati e grazie a tutti quanti voi perché ancora mi fate sentire parte del paese e mi trasmettete amicizia, affetto e stima.
A tutti auguro di cuore una vita lunga e serena come la mia.

Antonietta Speltini

VAIRO

Il 14 luglio è stata organizzata a Vairo, l'ottava rassegna corale "Valle Dei Cavalieri" dal Coro Due Valli, Pro Loco Vairo e Comune di Palanzano. Dopo il Coro "Due Valli" si sono esibiti il Coro "Madurera di Montalto" di Vezzano sul Crostolo (RE) e il Coro ANA S. Marelli di Fino Morgnasco (CO). Nella presentazione il Prof. Gonizzi GianCarlo, storico e studioso di Parma, ha illustrato l'importanza di questa rassegna, dove i Cori si incontrano e con il canto trasmettono alle generazioni future le tradizioni culturali di vita trascorsa in ogni luogo d'Italia. Ha continuato spiegando come il nostro paese sia millenario, ripercorrendo le tracce dal Medio-

evo, con i Signori della Consorteria Feudale dei Cavalieri delle Valli, al 1400; Vairo in questo periodo diventa Capitale delle Valli dei Cavalieri. Nel 1521 viene saccheggiata e distrutta dai Francesi, passa sotto gli Sferza di Milano e quindi ai Farnesi di Parma. Vairo ebbe due personaggi molto importanti come Atanasio Basetti, medico, chirurgo, poeta, letterato erudito. Diede il suo personale contributo alla vita politica parmense come deputato di area democratica. Il nipote Gian Lorenzo Basetti medico e deputato, seguì le orme professionali di Atanasio, svolse l'incarico di medico di Battaglia nel corpo dei Volontari Garibaldini partecipando alla 3° guerra di Indipendenza al fianco di Garibaldi.Ha ricordato inoltre Anastasio Soldati e Grossi Enea, figure di rilievo nel panorama artistico e culturale.
Le autorità presenti con i Sindaci di Monchio, Palanzano e Ramiseto hanno incoraggiato i maestri e i vari componenti della Corali a continuare ad esibirsi per far conoscere le proprie radici. Il pubblico presente ha ascoltato con interesse, ringraziando con calorosi e generosi applausi. Come sempre il finale della bella serata si è svolto a tavola, gustando piatti tipici della zona e dove il canto si trasformava in una amicizia davvero straordinaria che rimarrà per sempre, mentre il ricavato di
• 500,00 incasso della serata è sto donato ai terremotati dell'Emilia.

I defunti:

Coruzzi Albertina, nata a Vairo il 24-08-1922 e deceduta il 24-06-2012
Nata da una famiglia numerosa, era l'ultima di dieci fratelli, si sposa e rimane a Vairo. Con tanto lavoro, tanta onestà e generosità porta avanti la sua famiglia. Amava conversare con tutti ma la sua passione era il canto, trovarsi assieme e cantare una canzone alla Madonna per Lei era motivo di orgoglio e serenità. Lascia nel dolore il figlio Franco con la moglie Graziella, nipoti, pronipoti, i parenti tutti che lei amava molto

Elisabetta

Lanfranco Capacchi, nato il 05-12-1938e deceduto il 08-08-2012.
Ha attraversato la vita con fede e onestà. Ha affrontato la malattia con dignità, senza un lamento. Ha ottenuto dai medici il permesso di venire qualche giorno a Vairo, e a Vairo è rimasto per sempre, circondato da un calore e da un affetto che la sua Famiglia non dimenticherà mai.

Raimonda e Francesca Capacchi

NIRONE

Cronaca e storia del paese

L'evento da registrare è il battesimo di Arianna Strada, figlia di Cesare e di Manuela Pinotti, celebrato in data 27 maggio 2012 da don Protais nella chiesa del paese. Purtroppo battesimi e matrimoni sono eventi rari nei nostri paesi a causa dello spopolamento. Dopo la cerimonia Arianna è stata festeggiata dai numerosi parenti e amici nel circolo "AL FOND".
Il nome Arianna ricorda la principessa, figlia di Minosse re di Creta, che secondo la leggenda aiutò Teseo a penetrare nel labirinto del palazzo di Cnosso per uccidere l'orribile Minotauro. Dopo l'impresa, per ritrovare l'uscita e la salvezza, Teseo fu guidato nei bui meandri del labirinto da un filo di lana, il così detto filo di Arianna.

Il campanile

Ottant'anni fa iniziarono i lavori per la costruzione del campanile della chiesa di Nirone. In quell'epoca la chiesa non aveva un vero campanile. Le due campane esistenti erano appese a una semplice struttura di legno costruita sul sagrato della chiesa a lato della porta d'ingresso. La nuova chiesa, posta nel centro del paese, fu edificata nell'anno 1864, perché la chiesa esistente, situata fuori dal paese, vicino all'attuale cimitero era stata seriamente danneggiata da un movimento franoso.
Le risorse economiche del momento non furono sufficienti per costruire anche il campanile. Dopo più di cinquanta anni, superati i terribili ricordi della prima Guerra Mondiale, il paese fu in grado di raccogliere i fondi per la costruzione del campanile. Nell'estate del 1932 iniziarono i lavori. I sassi di miglior qualità furono prelevati dal letto del fiume Enza. Gli scalpellini, prove-

Lo slendido campanile di Nirone

nienti dal reggiano, diedero forma alle pietre fabbricando pietre d'angolo, cornicioni, portali e le bifore dei finestroni della cella campanaria. Furono poi trasportati a dorso di mulo e accumulate nelle aie del paese più vicine alla chiesa. La sabbia fu pure cavata dall'Enza, setacciata e lavata nel fiume e trasportata con carretti trainati dalle mucche. Secondo l'uso del tempo, fu anche approntata una fornace nei pressi del paese per cuocere i sassi idonei a fornire la calce. Le tavole e le travi di legno di castagno per costruire i pianerottoli e le scale interne furono lavorate a piè d'opera.

Il campanile, a base quadrata, è sormontato da una guglia conica che termina con una croce di ferro battuto. L'altezza totale è di 18 m. Il progetto fu affidato alla famiglia Dallagiacoma che a quel tempo vantava i muratori migliori del paese.

In meno di due anni, con impegno unanime del paese, il campanile fu terminato.

Il giorno dell'inaugurazione i muratori si esibirono in un'audace acrobazia immortalata nella fotografia a margine.

Acrobazie sul campanile

Le antiche campane che con il loro rintocco avevano scandito per lunghi anni la vita quotidiana dei nironesi furono così alloggiate nel nuovo campanile.

Nel 1964, le vecchie campane, di cui una danneggiata, furono sostituite, per volere del parroco di allora don Giuseppe Longarini, con quattro nuove campane fabbricate dalla ditta Capanni di Castelnuovo Monti. Tutto il paese rispose con entusiasmo all'iniziativa e in poco tempo furono raccolti i fondi per l'acquisto delle campane.

Recentemente la parte muraria del campanile è stata restaurata per riparare i danni del tempo e per ripristinare l'aspetto originario del muro sassi a vista. Un nuovo impianto d'illuminazione è stato installato per far risplendere nella notte la cella campanaria.

Il campanile ora fa bella mostra di se ed è l'orgoglio del paese. Tutte le domeniche e nelle feste del paese le campane suonano a distesa per chiamare a Messa i nironesi e diffondere in tutta la valle, il loro suono melodioso.

Carlo

VALCIECA

Gli “scherzetti di Halloween” a Valcieca sono proseguiti anche nel giorno di Ognissanti. A causa del forte vento di tramontana che spirava sulle terre alte, per tutto il giorno dei Santi, a Valcieca e in Alta Val d’Enza, a intervalli più o meno regolari, è mancata l’erogazione dell’energia elettrica. Probabilmente alcuni rami pericolosi sono caduti sulla linea elettrica ed hanno causato questo inconveniente che ha dato alla giornata festiva un sapore all’antica quando la luce elettrica non esisteva e la gente si accontentava di torce o candele accese per rischiarare i lunghi giorni autunnali. Alla mattina, in chiesa a Valcieca, il parroco don Protais Dusabe, prima di condurre il pellegrinaggio al cimitero a fare visita ai defunti, ha sottolineato come “viviamo in un mondo di egoisti, dove fino a quando non tocca a noi soffrire i problemi degli altri non ci interessano. Dovremo essere più partecipi ai problemi del mondo che ci circonda”. Con il sapore dell’inverno, anche se è autunno inoltrato, c’è il mese di novembre, che la tradizione e la pietà cristiana associano alla visita ai cimiteri. La celebrazione di Tutti i Santi il primo novembre a Valcieca è ormai antica tradizione che è unita, lo stesso giorno, con la commemorazione di tutti i fedeli defunti. Una giornata da dedicare alla riflessione ed alla preghiera pensando - ha sottolineato il parroco - che cosa significano la morte, la brevità dell’esistenza terrena, l’immensità del cielo che ci sovrasta, l’eternità misteriosa della linea del tempo che trascorre inesorabile, tra passato presente e futuro. Dal campanile della parrocchiale di San Rocco in Valcieca sono risuonati i “botti” che hanno chiamato a raccolta i fedeli per la sentita celebrazione religiosa e la processione al cimitero del paese: si sono radunati in molti e devoti, nell’orazione e nel silenzio. Si è pensato a chi non è più tra di noi, e con sentimenti di affetto e riconoscenza i fedeli presenti si sono sentiti maggiormente affratellati in una unità di spirito che ha sollevato i momenti tristi dedicati a questi giorni di ricordo dei defunti. Altro guaio per il maltempo è successo nei giorni della festa di San Martino. Passata la “tempesta” di San Martino, sono rimasti i danni sulle terre alte. Mentre la provinciale di Valcieca, lungo tutto il tratto che da Rigoso porta a Selvanizza, passando per i paesi di Aneta, Valcieca, Nirone, Vairo, Vaestano e Selvanizza ha subito diverse interruzioni alla viabilità, come comunicato dalla Provincia di Parma, specialmente nel pomeriggio di domenica 11 novembre, a causa di piccole frane e smottamenti che hanno di fatto isolato l’Alta Val d’Enza dal resto del mondo per un breve periodo di tempo. Cessate le piogge, il terreno troppo imbevuto di acqua, ha fatto sì che la sede stradale fosse invasa da fango sassi e rami di albero che hanno ostacolato e reso pericolosa la circolazione dei mezzi. Immediato l’in-

tervento degli uomini e dei mezzi dell'amministrazione provinciale che hanno ripristinato la viabilità sulla provinciale. E' stata una notte buia e tempestosa quella fra sabato 10 e domenica 11 novembre a Valcieca e in Alta Val d'Enza. Ed anche pericolosa. Dopo un sabato tipicamente autunnale verso sera ha iniziato a piovere in maniera abbondante. Verso le 3 di domenica mattina tuoni fulmini e saette hanno risvegliato gli abitanti preoccupati della situazione venutasi a creare con l'acqua che continuava a scendere a dirotto. Strade diventate fiumi in piena hanno ostacolato la circolazione stradale: da Valcieca al passo del Lagastrello la pioggia è caduta incessantemente, senza soluzione di continuità, da sabato pomeriggio a domenica mattina. I giorni successivi al maltempo è arrivata la tregua sulle terre alte, si sono contati i danni causati in un periodo di crisi generale che di certo non aiuta a risollevare i già tanti problemi che attanagliano le terre alte. Sperando che l'autunno e l'inverno passino in fretta. Unica nota positiva è stata quella dell'estate scorsa in cui Valcieca è stata riscoperta da numerosi turisti e villeggianti: il picco è stato raggiunto fra metà luglio e metà agosto in cui nel bel paese montano si sono contate, in maniera stabile, 200 persone quando nel periodo invernale ci sono dalle 20 alle 30 persone residenti. Un bel colpo estivo che ha fatto tornare Valcieca ai mitici anni '70 quando ogni casa ospitava più di un ospite e la bella gente della Versilia, della Lunigiana, dello spezzino, del genovesato, del milanese, del parmense, del reggiano, del modenese invadeva la bella località turistica sita nel cuore dell'Alta Val d'Enza.

Francesco Compari

I paesani di Valcieca hanno fatto festa a Piociosa il 26 Agosto scorso

MONCHIO

La catechesi degli adulti negli ultimi cinquant'anni

Molti si chiederanno che senso abbia questo articolo. Da una parte, siccome il giornalino *Parrocchie in dialogo* svolge la funzione di *Chronicon* parrocchiale, serve per mettere per iscritto e quindi conservare notizie tramandate a memoria che rischiano di andare irrimediabilmente perdute; dall'altra, poiché siamo nell'Anno della fede, intende recuperare la storia recente della fede monchiese affinché ci rendiamo conto della nostra insostituibile responsabilità per la continuazione di questa storia.
La pietra miliare da cui partiamo è la fondazione a Monchio dell'Azione Cattolica, voluta da don Amedeo Cavatorta l'8 dicembre 1956, «dopo avere cercato di studiare e conoscere l'ambiente», come egli stesso annota nel *Chronicon* parrocchiale. Di essa facevano parte l'Associazione dei Fanciulli cattolici e delle Beniamine, gli Aspiranti, l'Associazione femminile, l'Unione uomini e l'Unione donne.
Tutti i settantadue soci, compresi gli adulti, avevano l'impegno di partecipare alle adunanze settimanali, di accostarsi spesso ai sacramenti, di dare il buon esempio. Alla domenica gli uomini avevano il momento formativo alle ore 10, prima della Messa, le donne dopo il Vespro. Negli anni 1956-1960 gli uomini affrontarono i temi della storia della Chiesa e della dottrina sociale della Chiesa, come si apprende dai giornalini parrocchiali *L'araldo* e *Voce amica*. Quindi all'inizio del periodo da noi preso in considerazione la catechesi degli adulti consisteva in un incontro settimanale riservato ai soci dell'Azione Cattolica, i quali erano volontari che si mettevano a disposizione per aiutare il parroco nell'apostolato.
Ogni anno, poi, si organizzavano le predicazioni straordinarie. Dal 16 al 21 gennaio 1956 ci fu la Settimana Catechistica: don Renato Medici, già conosciuto dai monchiesi, al mattino celebrava l'Eucaristia e dettava una meditazione per tutti richiamando le essenziali verità di fede; poi teneva conferenze per i diversi stati particolari; alla sera dialogava su argomenti religiosi suscitando viva attenzione.
Nel 1957, da lunedì 24 febbraio alla domenica successiva, ci fu la Santa Missione, predicata da don Renato Medici di Agna, don Giovanni Patanè di Corniglio e missionarie del Centro diocesano, terminata con la processione eucaristica per le vie del paese e il discorso conclusivo in piazza. Essa fu «un vero trionfo di fede non solo per la partecipazione dei fedeli che gremivano la chiesa, ma per la partecipazione quasi totale ai Santi Sacramenti», scrive entusiasta don Amedeo.
La Santa Missione si ripeté la prima settimana di aprile del 1959, con la predicazione in forma di dialogo di don Lino Accarini di Villula e don Domenico Leporati di

Ballone, aiutati da due missionarie saveriane. La partecipazione dei parrocchiani fu «davvero consolante: la chiesa era sempre gremita», annota soddisfatto l'arciprete, meravigliato soprattutto per la numerosa presenza degli uomini.
All'inizio degli anni Sessanta gli iscritti all'Azione Cattolica fedeli all'impegno della frequenza alla catechesi si ridussero a una quindicina di signore per lo più anziane. Il nuovo parroco, don Giuseppe Canetti, registra sul *Chronicon* che la catechesi degli adulti non viene seguita, perché considerata «una cosa da bambini». Riuscivano invece le iniziative straordinarie, come la Settimana vicariale del Vangelo, nell'aprile 1961. In tutte le parrocchie del Vicariato di Monchio (quello che oggi si chiama Nuova Parrocchia di Monchio), con l'aiuto di due suore Figlie di San Paolo della comunità di Piacenza, dopo una predicazione preparatoria fu consegnato casa per casa il Vangelo, in modo discreto, senza manifestazioni particolari.
Dall'8 al 15 aprile 1962, in occasione del trentesimo anniversario dell'ordinazione episcopale di Mons. Evasio Colli, si organizzò la Settimana Catechistica, predicata da don Roberto Ferrari di Trefiumi: alla riunione delle donne ce n'erano circa venti, a quella degli uomini quattro. Sempre meglio che per la Visita Pastorale del Vescovo il 17 giugno seguente, quando all'esame di catechismo gli adulti, a differenza dei ragazzi, non si presentarono neppure. Nel decreto successivo alla Visita Mons. Colli richiamò l'obbligo di avere in ogni parrocchia la Congregazione della Dottrina Cristiana.
Il parroco successivo, don Romano Orlandini, mettendo a servizio le sue spiccate doti relazionali, tentò un metodo diverso, quello della catechesi informale.
Piuttosto che insistere con scarsi risultati per far venire gli adulti alle riunioni in parrocchia, andava egli stesso nei loro luoghi di ritrovo abituali e donava a tutti una buona parola.
Durante il mandato di don Pietro Viola e dei suoi collaboratori sacerdoti fu reintrodotta con grande afflusso di fedeli la *Peregrinatio Mariae* per i paesi monchiesi, che si era già tenuta con l'immagine della Madonna di Fontanellato il 20 maggio 1948 e nuovamente negli anni Cinquanta e che fu ripetuta ogni estate dal 1985 al 1988 e poi ancora nel 1991, con i missionari laici che visitavano le famiglie. Nelle estati 1989 e 1990 fu sostituita con le Quarantore di adorazione al Santissimo Sacramento, anch'esse accompagnate da predicazioni, ma con una partecipazione molto minore. La Visita Pastorale del 1984 fu preceduta da una settimana di missione. Un'iniziativa catechistica senza precedenti e sorprendentemente coraggiosa, che fece parlare di Monchio perfino il settimanale nazionale *Famiglia Cristiana*, fu il concorso culturale *Bibbia e arte* per appassionati di poesia, musica, teatro e arti figurative, cominciato il 2-3 agosto 1986 nella Sala Don Bosco e riproposto ogni anno fino al 1991. Vennero chiamati dei biblisti esperti a tenere

conferenze nell'aula del Consiglio comunale e la partecipazione fu elevata sia per il numero dei presenti che per la loro attenzione, con il dialogo fra uditorio e relatore che a volte si infiammava. Nel 1987, in preparazione al Sinodo diocesano, una sera alla settimana i sacerdoti spiegarono la Costituzione *Lumen Gentium* nei bar del Comune. La catechesi degli adulti ordinaria consisteva nell'incontro settimanale della «Parola di vita», secondo il metodo del Movimento dei Focolari.

Dopo la morte improvvisa di don Ferruccio Siliprandi don Giovanni Coruzzi continuò la catechesi degli adulti settimanale che egli aveva iniziato nei Tempi di Avvento e Quaresima. Fu regalato ad ogni membro del Consiglio pastorale una copia del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Con don Ettore Paganuzzi la catechesi degli adulti continuò a svolgersi in Avvento e Quaresima a Monchio, al venerdì, seguendo le indicazioni della Diocesi, con una ventina di persone molto interessate. Nel 1996 si parlò di come si legge la Bibbia, si approfondirono i primi capitoli della Genesi, si affrontò l'argomento delle religioni non cristiane, delle sette e del loro rapporto con il cristianesimo. Il Gruppo di preghiera di Padre Pio "San Michele", approvato ufficialmente nel 1999, che si riunisce tuttora ogni 29 del mese, era esso pure un'occasione per fare catechesi. Don Corrado Vitali mantenne questa impostazione della catechesi degli adulti, dedicando ciascuno dei quattro anni del suo mandato ad uno dei quattro Vangeli. Dal 2001 al 2003 organizzò presso le suore di Palanzano il corso biennale di trenta lezioni per operatori pastorali "Operai per la sua messe", un cammino di approfondimento della fede per cristiani disponibili in vista di un eventuale impegno pastorale, come per esempio la guida delle celebrazioni domenicali senza presbitero. Nello stesso periodo avvenne la Missione Diocesana, con la consegna del Vangelo ai monchiesi e una serata con

CATECHISMUS

Ex Decreto

SS. CONCILII TRIDENTINI

AD PAROCHOS

PII V. PONT. MAXIMI

Jussu editus,

Adjecta in hac postrema editione Auctoribus, & Scriptoribus hujus operis.

PATAVII, Typis Seminarii. MDCCLXXVII.

Apud Joannem Manfrè.

SUPERIORUM PERMISSU.

Ch. Giovanni Pellegri

1906

La pagina iniziale del Catechismo del Concilio di Trento dell'anno 1777

don Umberto Cocconi. L'incontro settimanale nei Tempi forti si protrasse anche nell'anno 2004-2005, sul tema del Giorno del Signore, dato dal Vescovo nel suo programma, ma con scarsa adesione. Il Consiglio Pastorale, verificando l'iniziativa, stabilì che la catechesi degli adulti doveva essere sulla Bibbia.
Per facilitare la partecipazione il parroco decise di spostare la catechesi degli adulti in giugno, il mese del Sacro Cuore, ovviando alle difficoltà del tempo atmosferico sfavorevole. Cambiò lo schema, collegando la catechesi e la devozione, per cui l'appuntamento settimanale consisteva in una liturgia della Parola celebrata in chiesa in cui l'ampia lettura della Bibbia e la lunga spiegazione del sacerdote erano seguite dall'adorazione al Sacro Cuore con il canto delle litanie. La devozione al Sacro Cuore, che è penitenziale, intendeva recuperare così quello che si era perso lasciando la Quaresima senza catechesi degli adulti (ma non senza la *Via Crucis* settimanale pellegrinando nelle diverse chiese). Nel 2006 e nel 2007 il parroco nell'omelia domenicale metteva in evidenza un aspetto delle letture che poneva interrogativi legati all'attualità rinviando la trattazione dell'argomento all'incontro di catechesi infrasettimanale successivo, nel quale si riprendeva il brano biblico della domenica precedente. Furono lette integralmente la Lettera di San Paolo ai Romani nel 2008 e la Lettera di San Paolo ai Galati nel 2009 (Anno Paolino), nel 2010 gli Atti degli Apostoli (secondo le indicazioni della Lettera pastorale del Vescovo), nel 2011 l'Apocalisse, nel 2012 la prima parte del Siracide (sul tema dell'educazione, voluto dal Vescovo). Gli incontri si alternavano fra Monchio e Rigoso, chiese che hanno la statua del Sacro Cuore. Siccome nel 2012 i parrocchiani di Rigoso chiesero di essere sollevati dall'impegno della frequenza, il Consiglio Pastorale scelse di fare da quel momento in poi tutto a Monchio. Per accrescere la deludente partecipazione (fra le cinque e le quindici persone a seconda delle volte), forse dovuta al metodo troppo esigente, lo scorso 21 ottobre il Consiglio Pastorale ha deciso di abbandonare il modello della catechesi inserita nella liturgia della Parola celebrata in chiesa e collegata alla devozione al Sacro Cuore per ritornare alla prassi della catechesi in forma dialogica in canonica, che coinvolge e interessa maggiormente i presenti, puntando alla creazione di un gruppo biblico.
Nel 2012 è partito il Gruppo dei giovani sposi, che condivide cristianamente le gioie e i problemi della vita familiare.
Questo lungo articolo ha messo in evidenza i lunghi sforzi compiuti perché gli adulti monchiesi scoprano l'importanza e la bellezza di fare un cammino di fede, come i primi cristiani, che «erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione» (*At* 2,42). L'Anno della fede sia l'occasione perché nella nostra Nuova Parrocchia ritorni, come al tempo di don Amedeo, «un vero trionfo di fede».

don Marcello

Anniversari di matrimonio

La prima domenica di ottobre, come ogni anno, nella chiesa di Monchio si è tenuta la festa degli anniversari di matrimonio per tutta la Nuova Parrocchia. Hanno celebrato il sessantesimo: Trapassi Corrado e Ricci Adelia, Trapassi Guido e Mistrali Teresa. Hanno celebrato il cinquantesimo: Barlesi Antonio e Vicini Albina Maria Annunciata, Cecchi Antonio e Malmassari Celestina, Lazzarotti Dino e Mavilla Ida, Mansanti Augusto e Mistrali Maria Teresa. Hanno celebrato il quarantesimo: Cavalli Remo e Ferrari Caterina, Galeazzi Remo e Zanni Maria Rosaria, Pioli Renato e Rozzi Carolina, Ponticelli Michelangelo e Battaglioli Carla, Priori Carletto e Mistrali Silvana, Zoni Romano e Rozzi Domenica. Hanno celebrato il venticinquesimo: Canuti Fabrizio e Lazzarotti Giannina, Lazzari Arnaldo e Ricci Luciana, Mansanti Pietro e Trapassi Maria Rita, Ricci Giuseppe e Cermaglia Tiziana, Rozzi Marco e Monticelli Sandra, Vitti Alfonso e Bianchi Ivana.

Le coppie di sposi che hanno festeggiato gli anniversari di matrimonio, assieme a loro ci sono don Marcello e i quattro chierichetti

RIGOSO

Ventidue anni di abnegazione

Nel 1987 partecipai ad un pellegrinaggio diretto a Medjugorje e là ebbi occasione di trovarmi di fronte alla veggente Vicka. Molto gentilmente ella mi disse:
"Se ha qualcosa da chiedere alla Madonna, lo dica e inoltrerò la sua richiesta".
Avevo tante grazie da chiedere, ma non sapendo decidermi sulla priorità, riferii:
"In paese siamo rimasti senza parroco, vorrei che Maria ci procurasse un sostituto". Tornata a casa, non ci pensai più.

Ester Pelagatti

Due anni dopo, una signora di Tellaro (di origini parmigiane), Ester Pelagatti, seguì un corso di teologia, poi suo marito – avendo un credito sostanzioso – accettò dal debitore un appartamento a Rigoso invece del contante. Così i signori Pelagatti-Dolfi arrivarono in paese e don Ignazio Magni, appreso da Ester della sua particolare sapienza, la incaricò del servizio nella Liturgia della Parola.
Da ben ventidue anni, ogni due settimane, i coniugi si fanno circa settanta chilometri di andata e settanta di ritorno per amor di Cristo e nostro bisogno spirituale. Ester ci segue, ci parla con eloquio semplice e profondo, ci nutre con la Santa Eucaristia, visita gli ammalati, ci insegna la Carità con l'esempio e la parola.
In questi anni, sia lei, sia suo marito hanno avuto problemi di salute, lui al cuore, lei con fratture ossee, eppure hanno continuato l'opera buona con sacrificio non indifferente, anzi hanno allargato il loro impegno operando anche a Rimagna d'inverno e d'estate.
La nostra gratitudine è grande e nello stesso tempo pure la nostra ingratitudine perché ormai – assuefatti alla sua presenza – la consideriamo quasi naturale.
Soltanto il Signore Gesù saprà ringraziarla adeguatamente, ricompensando i suoi tanti meriti.

Silva Sernini

RIMAGNA

Educati dall'Eucaristia

Il 10 giugno si è svolto a Rimagna il pellegrinaggio a cui hanno partecipato anche i rappresentanti della Zona Pastorale di Langhirano. Lesignano, Tizzano, Palanzano, Corniglio per rendere omaggio a Gesù Eucaristia.
Ogni Comunità ha preparato un "artistico" quadro floreale: il nostro rappresentava un pellicano che con il becco si squarcia il petto per dare da mangiare ai suoi piccoli. Questa immagine che risale al medioevo noi l'abbiamo riprodotta con i petali dei fiori così come anche la scritta: «Educati dall'Eucaristia».
Rappresenta un'analogia con il sacrificio di Cristo morto e risorto per noi.
L'immagine del pellicano è raffigurata anche nella porticina del tabernacolo nel Santuario di Rimagna.
Alla realizzazione hanno preso parte con impegno anche ragazzi giovani di Rimagna: Daria, Rocco, Alide. I quadri sono stati completati ed esposti nella chiesa dove siamo ritornati dopo la celebrazione della S. Messa all'Oratorio.
Erano presenti oltre al nostro parroco don Marcello i parroci degli altri Comuni e il Vicario del Vescovo don Matteo Visioli.

Il tappeto fiorito a Rimagna, preparato dalle parrocchie

Anche quel giorno, come negli altri appuntamenti di preghiera del 13 di ogni mese da maggio a ottobre, la comunità è stata animata dalla fede e dalla speranza nella comprensione e nell'aiuto della Madonna che ci accoglie con la braccia aperte.
La nostra presenza nel luogo sacro semplice e significativo ci ricorda la nostra identità di pellegrini in viaggio verso la meta più alta e più difficile.
In questi momenti siamo particolarmente uniti nella fiducia, consapevoli delle nostre quotidiane cadute e dei nostri errori affidati alla nostra Madre di misericordia.
Ma è con atteggiamento umile che chiediamo pietà per le debolezze, coraggio e perseveranza nel correggerle.
La preghiera è rivolta ad un grande Maestro di umiltà e di forza, capace di un sacrificio totale nella morte e resurrezione da Lui stesso accettata come volontà

del Padre per seguirci da vicino nelle prove, per darci serenità e farci capire il senso della divinità che è in noi, affinché non ci perdiamo nella disperazione e nello scoraggiamento.
A Gesù Eucaristia diciamo ogni volta che stiamo per riceverLo: «Signore non son degno di partecipare alla Tua mensa ma dì soltanto una parola ed io sarò salvato».
Ci sentiamo così più puri e capaci di diventare un po' di più tempio santo.

La celebrazione dell'Eucaristia presieduta dai parroci della zona pastorale

Nella preghiera personale e collettiva, fatta in qualsiasi momento della giornata e dovunque, resta il segno di un riconoscimento di Gesù nella nostra vita.
Tanti abbiamo sentito rivolgere a Dio devozione, ringraziamento, richiesta in modo spontaneo e sincero, testimoni tutti di una profonda fede.
E nella preghiera ogni persona ritrova l'altro in un abbraccio di fratellanza, riconosce e testimonia l'amore di Dio in se stesso e negli altri.
Educati dall'Eucaristia: è un grande esempio di amore gratuito che non fa preferenza di persona. È una lezione di vita, capace di farci superare gli egoismi, di porci al di sopra di facili emozioni momentanee e istintive, di allontanarci dal relativismo per un valore assoluto. È una lezione difficile e molti sono i ripetenti. Per impararla occorre buona volontà e costanza nell'impegno. Di fronte ad essa sentiamo la necessità di fare ordine nella nostra mente per sgombrarla da inutili nozioni superficiali che complicano il nostro percorso. Chiede disponibilità, pazienza, sacrificio, autocorrezione. E verifiche continue: a che punto sono del percorso? Ognuno di noi risponde con il proprio carattere, il proprio vissuto che alla fine dei conti assomiglia a quello di tanti.
E come ogni educazione, questa in particolare, la più alta, la più completa, ha bisogno della nostra partecipazione: il Maestro educa se noi ci lasciamo educare, affinché la santità non sia privilegio di pochi come l'istruzione nelle scuole di questo mondo, ma fatica e consolazione di tutti.

Loretta Vicini

TREFIUMI

Don Roberto: un vero poeta. Il ricordo di don Domenico Magri

"Don Roberto Ferrari, nato nel 1929 a Soragna, è morto a Porporano il 13 gennaio 2000 nella Villa Sant'Ilario, casa di accoglienza per i preti anziani e ammalati. Nell'ottobre del 1942 non si era presentato da solo in Seminario Minore per frequentare la I classe ginnasiale. Con Roberto Ferrari c'era il fratello gemello Silvio: due gocce d'acqua, come si è soliti dire in questi casi. In principio per noi compagni era un piccolo problema riuscire a distinguerli. Ma soprattutto dal temperamento dei due gemelli noi abbiamo presto imparato a non confonderli. Roberto, infatti, ha fatto capire subito di che lana andava vestito, con il suo modo aperto e sbarazzino di presentarsi e di esprimersi. E non si è mai smentito in tutti i giorni della sua vita: fino all'ultimo. Questo suo stile di comportamento gli procurava ogni.tanto qualche problema nel rapporto con gli altri, quando non si era capaci di capire il suo linguaggio, fatto di un genere personalissimo, che si avvaleva spesso di frasi a volte un pò caustiche. Ma l'istinto della battuta era troppo forte in lui: non sapeva resistere! In realtà, a scavargli dentro, si riusciva a scoprire in don Roberto una persona indifesa, bisognosa di affetto, problematica e, tutto sommato, piuttosto fragile di fronte alle difficoltà dell'esistenza. Qualcuno oggi potrebbe così rimproverarsi di avere tenuto le distanze nei suoi confronti: a chi invece gli si è avvicinato, ha svelato in compenso tesori straordinari di fede (aveva tanta fede!), di affetto, di amicizia sincera, con tratti di sorprendente delicatezza. È sempre stato parroco di parrocchie, piccole, ma sappiamo che si può dimostrare forte personalità, senza essere parroci di parrocchie grosse e importanti e senza occupare posti di rilievo nella nomenclatura ecclesiastica. Nella sua esperienza di giovane parroco a Trefiumi, don Roberto ha saputo fare anche il costruttore, con indicibili sforzi per quei tempi, come è facile immaginare, e poi ha sempre curato con amore le Chiese che gli sono state affidate. Ma non si può dire che don Roberto sia stato un prete di azione, se intendiamo per azione l'agitarsi e il correre freneticamente a destra e a manca. L'azione più importante è quella dello spirito, che si interroga sui grandi problemi dell'esistenza e cerca di trovare risposte alla luce della fede. Don Roberto non è mai stato in ozio: nella quiete delle sue piccole parrocchie ha studiato, si è sempre aggiornato sulla teologia, sulle Sacre Scritture, sulla pastorale, sulla vita della Chiesa, sulla cultura, sulla realtà sociale contemporanea. Con lui è scomparsa una biblioteca vivente: sapeva di tutto e su tutto era in grado di dare un suo autorevole contributo sapienziale. Era un poeta: starei per dire un grande poeta. Ha avuto solo il torto di non decidersi (non era un decisionista!) a pubblicare le sue poesie,

che lui aveva raccolto in molti quaderni manoscritti: si tratta di una vasta produzione poetica. I suoi amici però ne hanno a disposizione solo una piccola parte, che è stata pubblicata in un volumetto. E non si può neppure sapere se queste poesie sono le più significative. Ma andavano comunque pubblicate, perché non si perda la memoria di questo prete così singolare e dotato di forte personalità".
Quella che proponiamo è dedicata a Trefiumi

Trefiumi

Trefiumi ha castagneti
dove il vento affila spade
di solitudine e amori
che affondano in un'aurora
colma di sillabe impazzite
e orti
dove il tu della vita
si dimentica nell'io grigio
che spezza mani
di neve e silenzi di cenere.
Ahi, come le croci del cimitero
spiano rumori
verdi e ombre moltiplicate,
Ahi, come i cani guardano
l'acqua annottare
dentro le grida dei bambini,
Trefiumi chiama con voce
di favola le anime dei morti
che conoscono l'intimo
della luce e canzoni serene.
Chiama con voce che non
ha ne prima ne dopo gli insetti
che salgono dalle radici
a ferire il ponente e i cavalli nati
da fiori d'arancio e raffiche
di mare che sgroppano stelle sui prati,
Ahi, come i pini trapassano
dalla nebbia alla memoria
del sole per labirinti di sangue.

Don Roberto durante un'escursione sui monti

Don Andrea Volta a Rimagna durante una processione

Trefiumi

Lo scorso 10 giugno ha presieduto l'Eucaristia nella Solennità del patrono San Lorenzo sia a Monchio che a Trefiumi don Andrea Volta, nel venticinquesimo anniversario della sua ordinazione presbiterale. Nell'omelia, don Andrea ha ha ricordato quando anni fa, durante la celebrazione della vigilia di Pasqua, si iterrruppe improvvisamente la corrente elettrica, nonostante ciò, tutto proseguì normalmente, ma solo a lume di candela. Don Andrea ha accettato volentieri l'invito, ricordando con gratitudine i sei anni di ministero, dal 1992 al 1998, in cui in ogni domenica e festa di precetto saliva da Parma nel Monchiese per aiutare il parroco nelle celebrazioni.

VALDITACCA

"Un grazie a Chiara Castiglioni e Mauro Marmiroli che anche per il Battesimo del loro secondogenito MATTEO hanno scelto la Chiesa di San Rocco in Valditacca, creando una bella "occasione" per ritrovarsi in amicizia. Il Battesimo è stato celebrato da Don Marcello Benedini sabato 2 giugno 2012**".**

Betta

Il battesimo del piccolo Matteo

Via Francigena 2012. In bicicletta da Parma a Roma

Tutto ha avuto inizio in una gelida sera di gennaio.
Sul giornale leggo un articolo dove si invita la gente ad andare ad ascoltare presso l'associazione Bicinsieme l'esperienza di una ragazza che ha percorso la via Francigena in bicicletta. In un attimo mi preparo ed esco, scambio alcune considerazioni con l'autrice del viaggio. Si può fare!
Tornato a casa non riesco a dormire e penso, come, quando, con chi? Perché?
Nei giorni seguenti si fa strada sempre più l'idea di partire, compiere un atto di sapore antico. Andare a Roma in bici sembra una pazzia, ma il fascino di un pellegrinaggio in solitaria (anche se non si è mai soli) è un'attrazione magica, irresistibile.Cosa è un pellegrinaggio?
E' un'esperienza di misteriosa totalità, anima e corpo sono partecipi attivi all'unisono. Il cammino è per tutti purché lo vogliano, non richiede requisiti particolari. Solo volontà e una piccola preparazione fisica. Teniamo presente che spesso sono le nostre paure e i nostri dubbi a limitare il nostro successo.
Perché farlo? Un tempo il pellegrinaggio si faceva per purificare le anime, oggi si percorre per ritrovarle! Ognuno ha il diritto di interpretare il cammino come crede, anche se la valenza religiosa è dominante ma non esclusiva, la parte spirituale è una componente molto importante, poiché per il pellegrino non è solo la meta la priorità principale da raggiungere ma fare il cammino stesso.
La partenza è un atto di coraggio, un "parto", (sono tante le analogie del cammino con la vita di una persona), lasciarsi alle spalle le sicurezze per lanciarsi nell'imprevedibilità e precarietà che un pellegrinaggio comporta.
La via da seguire è segnata benissimo: sta solo a noi decidere quale percorrere. Il pellegrinaggio è un modo lento di "ascoltare"; fermarsi a riflettere seduto ai bordi di una fontana pensando a che bene prezioso essa sia, non è tempo perso!
Essere solo nel mondo che ti circonda ti amplifica le emozioni, sono nitide, forti, ...dirompenti!! Questo vuole dire essere pellegrino, una volta provate queste emozioni si è pellegrini per sempre.
Viaggiando ho incontrato varie persone tutte ben disposte ad aiutarti, inoltre nel cammino mi sono accorto di brillare di luce nuova; una pace interiore ti pervade, io questo stato d'animo lo definisco il "morbo del pellegrino", un male da cui non vorrei mai guarire. Una volta tornati alla vita di tutti i giorni, per un periodo di tempo si rimane anche un po' "selvatici" (dopo tanto tempo trascorso solo con te stesso fai fatica a riadattarti alla realtà). Nel viaggio, incontrare altri pellegrini è una festa, perché si condividono esperienze appena vissute. Si parla la stessa lingua (nel senso che sei compreso nella tua parte emozionale) e, dopo un giro di "valzer", ognuno per la propria strada guardando avanti verso la propria meta.

Tornando al mio viaggio, la meta era arrivare alla Basilica di San Pietro, ovviamente ritirare il "Testimonium" (attestato di avvenuto pellegrinaggio), ma una promessa fatta a Papa Karol, che mi ha accompagnato nel viaggio, mi ha dato la forza di arrivare fino a lui e rimanere per 5 minuti tutti e tre uniti in un forte legame di amore ai piedi della croce.
Devo un ringraziamento ad un angelo di nome Giovanni che con le sue parole mi ha convinto a prendere la decisione di partire (SEI UN'ANIMA NOBILE, DANZA IN QUESTA VITA). Un ringraziamento particolare va anche a Betta, una persona più terrena (ma con cui sono riuscito a dialogare con l'anima) che al ritorno mi ha fatto una sorpresa molto gradita, facendo benedire a Valditacca (paese mai scordato e tappa finale del pellegrinaggio) la statua della Madonna di Lourdes.
Un ringraziamento soprattutto va alla MADONNA, artefice di questo cammino, e a LEI dico: A TE OFFRO LA MIA GIOIA!
Grazie!

Andrea

L'arrivo alla meta del viaggio:la basilica di San Pietro a Roma

PIANADETTO

Una famiglia all'Incontro mondiale delle Famiglie

Partecipare alla S. Messa in chiusura dell'incontro mondiale delle famiglie a Milano è stata una proposta lanciata al "gruppo famiglie" durante un incontro mensile ed è stata accolta immediatamente. E così domenica 3 giugno siamo partiti all'alba con un solo grande pullman: poche persone se pensiamo alle famiglie presenti nell'intera diocesi di Parma. Giunti a Milano abbiamo subito potuto verificare l'efficienza dell'organizzazione di un evento di così grande rilievo: volontari presenti ad ogni angolo di strada e ad ogni fermata di metropolitana, e dopo un'ora di mezzi pubblici, abbiamo anche dovuto camminare a lungo per raggiungere il luogo dell'incontro, ma il cammino è stato molto piacevole.

I partecipanti all'Incontro delle Famiglie

Nei rispettivi gruppi, preceduti dai cartelli di riferimento per evitare di perdersi, accanto ad altri gruppi e ad altre famiglie provenienti da ogni parte del mondo, con zaini, bimbi sulle spalle, passeggini e bandierine svolazzanti, abbiamo percorso più di un'ora di cammino circondati a destra e a sinistra dai tantissimi volontari, per lo più ragazzi, che ci hanno riservato un'accoglienza calorosa.

Arrivati in questo enorme parco e condotti al proprio settore con un libretto per poter seguire la celebrazione in più lingue, abbiamo continuato a respirare fino alla fine quel clima di pace e gioia che contagiava tutti.

Abbiamo ascoltato e meditato quando il Papa ha sottolineato il valore delle famiglie, i sacrifici e le sofferenze delle famiglie, ma soprattutto il bisogno di relazione, comunicazione, aiuto reciproco, amore vero all'interno di queste. Ci ha toccato il cuore, avendo amici in questa situazione, quando ha ricordato i separati e i divorziati, persone sempre amate da Dio, ma ora sostenute e incoraggiate anche dalla Chiesa a rimanere uniti alla Chiesa. Ha rivolto un invito alle singole parrocchie e comunità perché sappiano accogliere queste famiglie, perché le aiutino a

partecipare e a vivere la vita delle comunità continuando a comunicare con Cristo. Abbiamo gioito e cantato anche in altre lingue sorridendo a una famiglia paraguaiana a noi vicina mentre durante un canto (ogni strofa una lingua diversa) tentavamo di leggere lo spagnolo. Eravamo al settimo cielo. Non importava se il Papa in pratica non riuscivamo nemmeno a vederlo; il Suo messaggio era forte e chiaro per tutti: la forza della famiglia sta sempre nella volontà di amarsi e rispettarsi reciprocamente ogni giorno, nella capacità di ascoltarsi e sostenersi nelle difficoltà, ma anche nel desiderio di celebrare la festa insieme ogni domenica, trasmettendo ai figli la forza della fede. Essere testimoni propositivi di vita buona significa saper equilibrare i tempi del lavoro, le esigenze della famiglia e il tempo da dedicare al Signore. Il Papa ha detto alle famiglie "andate e trasformate il mondo", ma noi eravamo lì perché abbiamo sempre creduto fermamente che l'amore è l'unica forza che trasforma il mondo.

Elisa e Andrea Battaglioli

LUGAGNANO

Terra di poeti

Oriente Buratti

Oriente Buratti, poeta per passione, è nato il 2/II/I953 a Luscignano di Casola in Lunigiana (MS) e vive a Castelnuovo Magra (SP).
Interrotti gli studi universitari in Scienze Politiche, ha svolto sempre attività di rappresentanza nel settore editoriale e commerciale.
Appassionato di letteratura, storia, musica e da sempre, di poesia; da qualche anno ha sentito l'esigenza di scrivere. Ha partecipato a concorsi nazionali e internazionali, ottenendo significativi riconoscimenti al "Premio Internazionale di Letteratura e Poesia Goccia di Luna" al Premio Letterario Internazionale Pirandello, al "Premio Internazionale di Poesia San

Domenichino". Le sue poesie sono pubblicate su "Quaderni di Poesia" e antologie. Tramite Giovanna, sua moglie, ha conosciuto Lugagnano e la montagna Monchiese: la sorprendente bellezza di una natura incontaminata. E' stato amore a prima vista, tanto da crearvi il suo "buen retiro" di ogni fine settimana, ferie comprese. Per impegnarsi e approfondire la conoscenza della storia cultura e tradizioni del luogo si è associato alla "Comunità delle Valli dei Cavalieri" all'Associazione Turistica e Culturale Al Pont ed è anche Fabbricere nella Parrocchia di Lugagnano. Questa è una delle sue tante poesie, dedicata proprio a Lugagnano.

Alba a Lugagnano

Illumina la quercia
il primo sole sulla cima,
hanno un brivido
le foglie di betulla, appena.
Danzano in cielo
due rondini in volo,
altri uccelli cantano
le lodi al Signore.
Un'ape si posa
sulla lavanda in fiore,
un calabrone la rincorre,
per arrivare prima.
Come la portulacca anche tu,
fra un pò gli occhi aprirai
e vedrai le rose e i gerani
che, come me, non dormono mai.
E ti dirà: - Buongiorno! -
il sole che, da oriente,
sorge sempre.

giustificare al centro la poesia

COZZANELLO

Storia della parrocchia dal 1940 al 1941

Il *Liber Chronicus* fu iniziato da don Antonio Savi, nominato parroco di Cozzanello il 1 ottobre 1940. Egli lo cominciò riassumendo le notizie sulla costruzione della chiesa, già riportate nelle pubblicazioni oggi esistenti. Dal 1656 al 1940 nell'archivio parrocchiale non c'erano più documenti relativi all'edificio, eccetto l'elenco degli offerenti per l'erezione di un monumento ai caduti della guerra del 1915-1918. Prima dell'arrivo di don Savi furono rifatti l'intonaco esterno, l'intonaco interno, il tetto e l'imbiancatura interna della chiesa.
Facendo il suo ingresso il 24 novembre 1940, il nuovo parroco spiegò il suo programma: arredamento e rinnovamento della chiesa, che si trovava in uno stato indecoroso. I parrocchiani accettarono subito di collaborare e dotarono l'edificio sacro di un Messale Romano, di un tappeto per l'altare maggiore, di torce per l'altare di San Giuseppe, di un tavolino e un armadietto per l'ufficio parrocchiale, di una cartagloria per l'altare maggiore e di tanti altri oggetti che mancavano.
Il 19 marzo 1941 furono ammessi alla prima Comunione venti ragazzi e ragazze della parrocchia. Non pochi di loro avevano 14, 15 o anche 16 anni, perché evidentemente da diverso tempo non si amministrava questo sacramento.
Il 4 maggio 1941 fu inaugurata solennemente la nuova statua di San Giuseppe, donata dalla famiglia di Macedonio Vignali, con una processione alla quale partecipò la totalità dei parrocchiani più altri fedeli provenienti da fuori. In preparazione a questa festa fu restaurata la sagrestia, nella quale fu aperta una porta esterna d'accesso, mentre le pareti furono intonacate e imbiancate, per una spesa di £ 700.

La staua di San Giuseppe

Nella primavera del 1941 la chiesa fu dotata di altra suppellettile mancante, come un turibolo, una navicella, un secchiello con *asperges*, tre seggiole per la Messa in terza, il quadro del Vescovo, una cornice per l'altare maggiore, eccetera. In questa occasione furono molto generose le Donne dell'Azione Cattolica, che quindi esisteva di già. Nel giugno dello stesso anno fu installato il nuovo fonte battesimale in marmo,

realizzato dalla Ditta Menchini Guido di Querceta (Lucca).
La spesa di £ 1385 fu offerta dalle sorelle Rosa e Virginia Ferretti. I parrocchiani erano soddisfatti delle migliorie apportate alla chiesa, che furono elogiate anche dal Vescovo Mons. Evasio Colli, venuto in Visita Pastorale il 2 agosto successivo. L'atteso incontro fu preceduto da un triduo di predicazione, tenuto da don Pietro Rinaldi di Tordenaso. La popolazione scese a ricevere il presule alla strada nuova e lo accompagnò con canti ed acclamazioni fino alla chiesa, dove egli esortò i fedeli a fare tutto il possibile per il decoro della casa del Signore, impartì la Cresima e assistette all'esame catechistico dei fanciulli.

don Marcello

CEDA

Dove sono finite le fotografie?

Per indire l'Anno della fede il Papa Benedetto XVI ha scritto un *motu proprio* intitolato *La porta della fede*. Tale documento al n. 13 esorta i cristiani a ripercorrere la storia della loro fede. Ci aiuta in questo il *Liber Chronicus* della parrocchia, scritto a mano da don Giovanni Superti (rettore di Ceda dal 1 novembre 1933 al 1940) a partire dal 1934, quando il Vescovo Mons. Evasio Colli in Visita Pastorale il 15 settembre manifestò il desiderio che si cominciasse a redigerlo e a tenerlo aggiornato. Esso fu continuato da don Antonio Savi, rettore dal 17 novembre 1940 al 9 dicembre 1949, da don Dante Paglia, che guidò la comunità dal 30 luglio 1950 al 1954, e dai parroci successivi, fino al 1993.
Don Superti, non possedendo altre fonti storiche, iniziò il *Liber Chronicus* trascrivendo le notizie che della chiesa di Ceda erano raccolte nel *Liber Chronicus* della parrocchia di Monchio, dalla quale Ceda fu smembrata il 26 giugno 1637. Queste informazioni in parte sono già state riportate nelle pubblicazioni esistenti. I ricordi attinti direttamente da don Superti cominciano con il terremoto del 7 settembre 1920, quando le case subirono così gravi danni che gli abitanti furono costretti ad attendarsi per più giorni nei campi. La chiesa non rimase esente e fu riparata con i fondi del Genio Civile e con quelli dell'Opera parrocchiale, che vi spese soltanto £ 400. La situazione della canonica era così disastrosa che la si dovette ricostruire quasi di nuovo. Fu pronta nel 1924 ma il rettore, don Ferruccio Toscani, la godette soltanto per un anno, perché nel 1925 morì, dopo avere già iniziato la raccolta

delle offerte per il restauro e la decorazione della chiesa.Dal 1925 al 1933 la comunità fu curata pastoralmente dal parroco di Lugagnano, don Enzo Peracchi, che nel 1930 terminò il restauro e la decorazione della chiesa.
Egli vi chiamò a lavorare il pittore Gino Quintavalle. La crisi economica del 1929 non permise ai fedeli di elargire quanto avevano promesso, ma l'elenco delle offerte, custodito nell'archivio parrocchiale, mostra la generosità degli abitanti di Ceda e il loro amore per la loro chiesa. Durante l'economato spirituale di don Peracchi, che, noncurante della sua salute, affrontava pure le più scoraggianti intemperie per non lasciare le sue comunità prive del servizio religioso, la famiglia di Giuseppe Bottacci acquistò la statua del Cristo morto e nel 1932 iniziò anche a Ceda la tradizione della processione del Venerdì Santo per le vie del paese. Il 26 gennaio 1934 don Superti celebrò la festa del voto a San Rocco e, colpito dal fervore che la caratterizzava e dal concorso di numerose persone provenienti pure da fuori parrocchia, si fece raccontare per la prima volta il motivo di questa usanza che si ripeteva da più di settant'anni. I più anziani ricordavano che per il contagio di una difterite parecchi abitanti di Ceda erano morti nel giro di pochi giorni e che dopo una processione con la statua di San Rocco organizzata per invocarne la protezione nessuno più aveva contratto quel morbo e chi ne era già affetto guarì.
Ma l'entusiasmo del 26 gennaio era dovuto altresì al prodigio dei quarantaquattro parrocchiani di Ceda che, votatisi a San Rocco prima di partire per combattere nella Grande Guerra, erano tornati a casa tutti sani e salvi.
Nella Visita Pastorale del 15 settembre 1934 il Vescovo Mons. Evasio Colli vide ai lati dell'altare di San Rocco i due quadri con le fotografie di quasi tutti questi reduci e dispose oralmente di sostituire le fotografie con l'elenco dei nominativi, da conservare in sagrestia.
Ora, dove sono andate a finire quelle fotografie?
Facilmente sono state restituite ai parenti. Sarebbe bello recuperarle per valorizzarle in qualche modo come stele della fede di Ceda.

don Marcello

Chiesa di Ceda: il presbiterio

CASAROLA

Flavio Cantarelli, è figlio adottivo di Casarola da quando ha sposato Patrizia. Abita a Parma, ma torna spesso al paese che ha affascinato anche il poeta Attilio Bertolucci. Flavio “stregato” da Casarola gli ha dedicato questa poesia (con relative foto scattate da lui stesso).

Casarola in cartolina.

Un fazzoletto di case raccolte su pel pendio,
ridente natura d’ un paesaggio collinare,
mille metri poco più sopra il livello del mare,
nei giorni di sole è poetico stare,
tutto da scoprire, la gente, tradizion veduta
un quieto viver sempre cordiale.
Per castagneti, pascoli, funghi e radure in fiore,
è bello sconfinare,
Casarola m’appare nel suo verde rinsavire,
aria di mare che t’elevi e spazzoli il crinale,
detergi saggezza d’ un borgo rupestre, senile,
nella Val Bratica nei suoi boschi incastonata,
gentile, riscopri vision di centro rurale, ospitale,
che di sasso di cava ha fascino sobrio, naturale,
rivivon al sol, alla neve confidenziale
d’ espression malinconica, singolare.
Osservo nei prati a terrazzo,
scoscesi, il fien indorare,
le mandrie al ritorno dal pascolare,
lo scampanellio ritmico or scomposto
del lor goffo tentennare,
le luci della sera, nelle case, all’imbrunire,
com’è triste l’ oscurità,
com’è mesto chiudersi nel nostro tacere.

Cantarelli Flavio.

Il nuovo Consiglio parrocchiale degli Affari economici

Lo scorso 25 agosto si sono tenute le votazioni per l'elezione del nuovo Consiglio parrocchiale degli Affari economici. Il maggior numero di preferenze è stato espresso per Giancarlo Cagozzi, Marino Ricci, Ivana Bianchi, Paolino Zammarchi.
I consiglieri si sono già riuniti una prima volta per dividersi gli incarichi e prendere conoscenza della situazione amministrativa della parrocchia e del compito del Consiglio stesso. Il problema più grosso attualmente è il restauro della chiesa terremotata, che è comunque già stata inserita nell'elenco degli edifici lesionati dal sisma che dovrebbero presto beneficiare di un contributo finanziario della Regione. Una novità per i fabbricieri è stata quella di dover eleggere un membro del Consiglio, Ivana Bianchi, perché entrasse a far parte del Consiglio degli Affari economici della Nuova Parrocchia di Monchio delle Corti.
Con il Nuovo Assetto della Diocesi di Parma, infatti, mentre i Consigli dei fabbricieri esistenti continueranno a fare quello che hanno sempre fatto, le Nuove Parrocchie avranno un Consiglio degli Affari economici unitario nel quale ogni singola parrocchia giuridica dovrà essere rappresentata. Il Consiglio della Nuova Parrocchia si occuperà delle questioni amministrative comuni a tutta la Nuova Parrocchia, si prenderà cura degli edifici parrocchiali di quelle parrocchie giuridiche che non riescono più ad esprimere un Consiglio dei fabbricieri funzionante, stilerà il progetto generale per l'uso dei beni della Nuova Parrocchia, promuoverà scelte comuni a livello di Nuova Parrocchia nello sviluppo di strutture condivise o di iniziative specifiche, renderà conto al Consiglio pastorale della situazione economica della Nuova Parrocchia, darà il suo parere sugli atti di straordinaria amministrazione da allegare alle domande di autorizzazione presentate al Vescovo, favorirà l'aiuto tra parrocchie giuridiche nella condivisione delle risorse disponibili e nello sviluppare forme di sostegno reciproco, consiglierà il parroco nella nomina dell'Economo della Nuova Parrocchia.

don Marcello

RIANA

Maria, donna di fede centenaria

Maria Zammarchi

Maria Zammarchi nasce nel lontano 1908, esattamente il 2 maggio, mese della Vergine e, da quel dì, vive nella sua Riana. Sposata in Bergamaschi, dà alla luce tre figli, dei quali solo uno è vivente. Purtroppo le due figlie sono decedute, l'una, la più giovane, diversi anni or sono, e Rosa, che ha sempre vissuto con lei, quasi in simbiosi, nel gennaio di quest'anno è morta, lasciando Maria in un grande sconforto. Che dire di questa donna con oltre un secolo di storia da raccontare, che ha assistito a cambiamenti epocali? E' molto facile da individuare: è la testimone dei valori cristiani, vissuti nel modo più semplice e vero, quello della quotidianità! Quotidianità fatta da impegno, lavoro, amore per la famiglia e le sua terra, ma *in primis* per Dio e la sua Chiesa. Quale miglior testimonianza di quella di una donna che ha fatto della fede il fulcro della sua esistenza, nella gioia e nel dolore, e che è stata sempre una "roccia" di fermezza e di fedeltà, una sorgente di acqua pura alla quale ristorarsi perché le sue acque parlano di Cristo, anche nei giorni della prova? Giorni nei quali la CORONA e le ORAZIONI sono state la sua certezza e speranza. Chi meglio di Maria, quindi, può essere vista come riferimento e guida in quest'anno della FEDE appena cominciato?! Noi possiamo solo ringraziarla di averci insegnato in CHI riporre la speranza, di averci testimoniato con la sua frequentazione alla vita della nostra chiesa (ecco, pensare a lei è come vederla con la figlia Rosa nel suo banco che sorride a chi entra con la corona che fa scorrere tra le dita) che non ci si deve "smarrire mai", per essere "chiamati figli di DIO". Maria sa parlare anche a chi ha bisogno di ritrovare il COME, il QUANDO, il PERCHE' si deve essere dei fedeli di serie A, che non temono le "tempeste dei tempi" perché sanno che DIO li ama e loro amano gli altri in DIO. Tutta la comunità di RIANA è fiera di avere una "fedele" come lei e le si stringono attorno per farle conoscere la loro stima e riconoscenza.

Domenica

GIUSTIFICARE AL CENTRO TUTTE LE POESIE

L'ANGOLO DELLA POESIA

Sei un'anima prigioniera

Come una libellula racchiusa
In un corpo d'elefante,
non riesci ad esprimere
La tua essenza danzante.
Sei una povera anima prigioniera
dentro una forma terrena.
Solo il tuo sogno e il tuo desiderio
Ti fanno volare in alto
Sul trapezio del cielo.
Quaggiù vedi dolore e sofferenza
Che vorresti cancellare subito
Con pietà e benevolenza.
Ma questo a te non è concesso
Perché non ancora, possiedi
Le chiavi d'accesso.
Solo una cosa puoi fare
Se diviene perseverante,
dare ogni giorno a loro
il tuo animo orante

Ferrari M. Vittoria

Inno di Monchio delle Corti

Ponte antico che unisce la terra
con il cielo raggiunto dai monti,
su cui l'uomo che passa ne afferra
la chiamata a salire più su,
fresca d'aria, di boschi e di fonti
s'erge Monchio con tutte le Corti,
popolata da muscoli forti,
ricchi d'anima, fede e virtù.

Feudo che il Sacro Impero Romano
donò al vescovo e ai suoi cavalieri
perché stesse nell'ottima mano
di colui che da re lo creò,
lo pretesero già i Vallisneri,
non poterono averlo i Farnese,
lo rapì Bonaparte e l'offese,
ma l'amore di Dio lo salvò.

Qui fu Dario, beato campione,
qui Domenico, Emilio e Guglielmo
respirarono la devozione
che risplende da tante maestà;
qui i nemici levarono l'elmo,
s'inchinarono sui partigiani,
che col sangue, crinali montani,
arginarono il male di là.

Tu che vieni a specchiarti nei laghi,
per Attilio, lo sport ambientale,
per un clima sereno che appaghi,
per sentire i bei canti di qua,
tu che scopri la strada del sale,
quello che fa gustare il sapore,
rendi grazie con noi al Signore.
La Regina dei monti godrà.

don Marcello

L’aquila di Riana

(sonetto)

Parafrasando il profeta Michea:
«E tu, Riana, non sei il paese
più miserabile della Giudea,
il più piccino di tutto il Monchiese?».

Eppure godi la degna nomea
di padre Emilio che eroica ti rese
e don Domenico che te plebea
fece lodare al governo francese.

Giù dal Deuteronomio è scesa in volo
l’aquila a te, per vegliar la nidiata,
per sollevarti il tuo Dio da solo,

per caricarti sull’ali, sua nata,
e insieme a te delle Corti lo stuolo,
colui che gli umili innalza in picchiata.

don Marcello

Il voto di Ceda
(sonetto caudato)

San Rocco debellò l'epidemia
intorno alla metà del Settecento.
Un secolo più tardi cacciò via
la difterite, non più dall'armento

ma dalla gente che implorava pia.
Cent'anni son passati dal portento
dei suoi quarantaquattro in compagnia
tornati dalla guerra a lui contento.

Eppure il ventisei gennaio ancora
col nostro voto gli rendiamo gloria,
perché Ceda è un paese, una signora

che, grata reduce da una vittoria,
con tutta la famiglia sua l'onora.
Non è una madre che non ha memoria

e rinnega la storia,
che dice al figlio: «Un dì, se ti pare,
deciderai se farti battezzare».

don Marcello

SACRAMENTI ED ESEQUIE NELL'ANNO 2012

Hanno ricevuto il Battesimo:
Bacchieri Christian il 7 gennaio a Casarola
De Giovanni Niccolò il 7 gennaio a Casarola
Zibana Davide l'8 aprile a Monchio
Marmiroli Matteo il 2 giugno a Valditacca
Malpeli Eleonora il 3 giugno a Monchio
Santucci Samuele il 30 giugno a Monchio
Zoni Arianna il 14 luglio a Monchio
Giorgini Nicole il 28 luglio a Cozzanello
Pigoni Samuele il 28 luglio a Riana
Lazzari Giovanni il 28 ottobre a Monchio.

Hanno ricevuto la Cresima il 20 maggio a Monchio:
Ferrari Andrea
Lazzari Cristian
Lazzari Nicholas
Lazzari Valentina
Rozzi Alberto
Rozzi Romina
Vincetti Pietro.

Hanno celebrato il Matrimonio:
Dallaturca Mirko e Dalcielo Romina il 26 maggio a Monchio
Pescetti Alessandro e Sandei Francesca il 10 giugno a Trefiumi
Vicini Simone e Agnesini Linda il 16 giugno a Lugagnano.

Dal 1° dicembre 2011 al 30 novembre 2012
abbiamo sepolto i nostri cari defunti:
Trapassi Clorinda (+ 6 dicembre) a Monchio
Rio Giuseppina (+ 5 gennaio) a Lugagnano
Del Mistro Orlando (+ 11 gennaio) a Ceda
Bergamaschi Rosa (+ 23 gennaio) a Riana
Zammarchi Emilia (+ 19 febbraio) a Valditacca
Dalcielo Elsa (+ 23 febbraio) a Trefiumi
Brognoli Luisa (+ 29 febbraio) a Monchio
Bianchi Giulia (+ 6 marzo) a Casarola
Vescovi Avenzo (+ 13 marzo) a Lugagnano

Freddi Lea (+ 23 marzo) a Lugagnano
Lazzari Virginia (+ 28 marzo) a Pianadetto
Rio Agata (+ 29 marzo) a Lugagnano
Dalcielo Dario (+ 16 aprile) a Rimagna
Dallafiora Franca (+ 19 aprile) a Rimagna
Antognarelli Adriana (+ 25 maggio) a Casarola
Broglia Maria (+ 11 giugno) a Lugagnano
Leoni Mario (+ 13 giugno) a Ruzzano
Zammarchi Francesco (+ 21 giugno) a Casarola
Boschetti Giuseppe (+ 8 luglio) a Lugagnano
Sandei Clelia (+ 31 luglio) a Trefiumi
Grassi Marinella (+ 1 agosto) a Lugagnano
Zammarchi Imo (+ 23 agosto) a Valditacca
Basteri Giuseppe (+ 29 settembre) a Riana
Pomelli Mina (+ 2 ottobre) a Lugagnano
Riani Gianpiero (+ 19 ottobre) a Riana
Rio Caterina (+ 10 novembre) a Monchio

Don Protais, Don Marcello e la redazione augurano a tutti:

Buon Natale e felice Anno 2013